

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

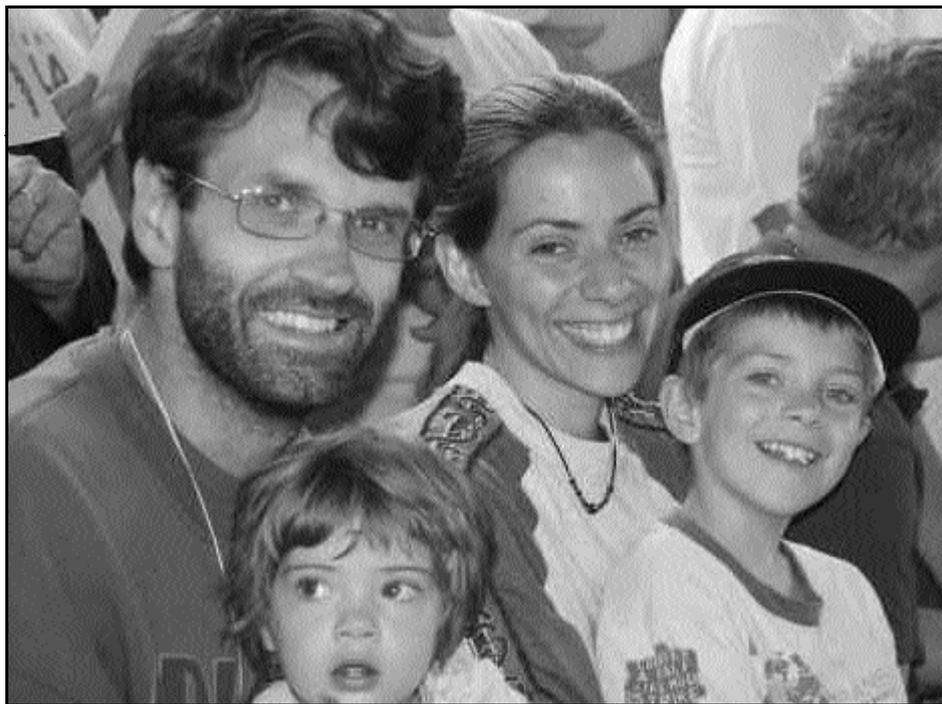
RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

FAMIGLIA E SOCIETÀ

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 253/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Torino 2 - n. 3/2008

IN QUESTO NUMERO:

- Realtà naturale o culturale?**
- Famiglia in bilico**
- Sposarsi in Cristo**
- Famiglia e società**
- Agire da cristiani nella società**
- 4 pagine di testimonianze**
- Il discernimento di coppia**
- I gruppi familiari**
- L'incontro di collegamento**
- Le rubriche e le lettere**



Dai campi estivi foto Brambilla

REALTÀ NATURALE O CULTURALE?

La continua messa in discussione della famiglia

A CURA DI FRANCO ROSADA

Piero Ottone su "Il Venerdì" de "La Repubblica", tempo fa ha scritto: "La famiglia non è un fatto naturale; è una costruzione della civiltà... Allo stato di natura la famiglia esiste solo per un breve periodo di tempo e poi si scioglie".

La Chiesa invece ha sempre sostenuto che la famiglia è un'istituzione naturale e la stessa Costituzione italiana "riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio".

Ma naturale non è solo ciò che esiste indipendentemente dall'uomo

ma anche tutto ciò che l'uomo ha costruito *come risposta ai bisogni che emergono dalla sua natura e sono ineliminabili*.

L'uomo, a livello fisico, ha sempre bisogno di mangiare, bere, curarsi; a livello psitico di relazioni e di affetti; a livello morale di alcune norme essenziali che garantiscano la convivenza (da qui il divieto di uccidere, mentire, rubare, ecc.).

Invece è culturale tutto ciò che è costruito dall'intelligenza e dalla libertà dell'uomo, come risposta ad esigenze legate ad un determinato momento storico. Se muoversi è un fatto naturale, il modo di muoversi, a piedi, a cavallo, in aereo, non lo è perché dipende dal grado di tecnica che l'uomo ha raggiunto.

La Chiesa sostiene che la famiglia è un fatto naturale perché è una realtà costruita dall'uomo (quindi non preesistente alla creatura) che gli permette di essere e svilupparsi come uomo. Dove c'è natura umana c'è anche esigenza di famiglia.

Questa affermazione si basa sulla Parola di Dio (cfr Gn cc.1-3) e sulla realtà stessa dell'uomo.

L'uomo è un essere relazionale che si rapporta con gli altri uomini o per la formazione del bene comune (la società) o per la sua specifica forma-

zione (bisogno di solidarietà e di amore). Tra queste trovano un posto importante le relazioni affettive stabili e totalizzanti.

Si vive di cibo, di acqua, di cultura, di lavoro, ecc. ma alla base di tutto serve il respiro dell'amore, un amore che sappia accogliere tutta la persona per sempre.

Si vive perché si ama e si è amati: da fidanzati, da sposi, da genitori.

La persona umana ha sempre bisogno di sentirsi avvolto nell'attenzione amorosa e continua di un'altra persona, che lo accoglie e lo ama come è, per quello che è.

La risposta migliore a questa esigenza non è una successione di persone che entrano ed escono dalla vita, ma quella fornita dalla famiglia fondata sul matrimonio.

Ma in queste due realtà l'uomo ha sempre portato la mentalità e la sensibilità della società e della cultura del suo tempo. Di qui sono nati i diversi "modelli" di famiglia, per questo quando si parla di famiglia bisogna distinguere i valori di fondo dal rivestimento storico di questi valori. Senza questa consapevolezza corriamo il rischio di cogliere solo le carenze dell'istituto familiare (e ve sono in ogni periodo storico) senza vedere il valore di fondo, l'amore, seppure segnato dal limite dell'uomo e dal suo peccato.

formazionefamiglia@libero.it

Testo tratto dalle dispense fornite da padre Giordano Muraro nel corso: *Teologia morale sociale e famiglia*, Biennio di spec. in Teol. Morale, Torino anno 2007-2008.

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: www.gruppfamiglia.it

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
 - via R. Pilo, 4 10143 Torino
 - Tel. e Fax 011 759 978
 - E-mail: formazionefamiglia@libero.it
 - Contributo liberale annuale: Euro 10,00
 - Contributo liberale sostenitore: Euro 25,00 da versarsi sul C.C.P. n. 36690287 intestato a:
Formazione e Famiglia Onlus, via Pilo 4 10143 Torino
Direttore Responsabile: Mario Costantino
Autorizz. Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 63 - Novembre 2008
Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia ONLUS"
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
Stampa: Litografia Geda, via Fratelli Bandiera, 15
10042 Nichelino (TO)
- L'editore è a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non identificate

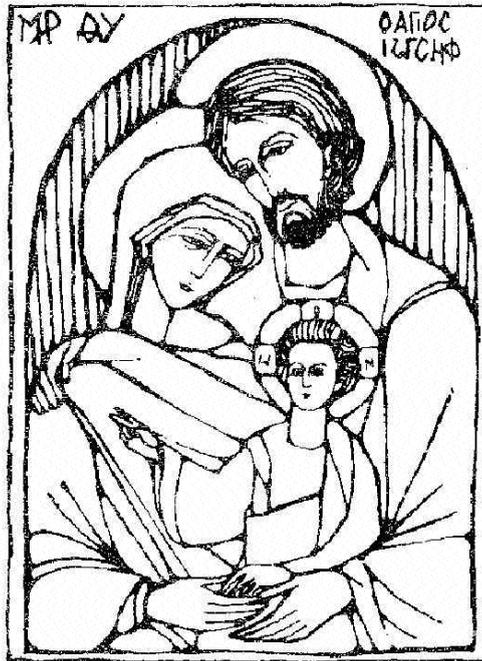
UNA SORPRESA PER COLORO CHE RIN- NOVANO SUBITO IL LORO CONTRIBUTO ALLA RIVISTA

Per tutti coloro lo faranno entro il 30 gennaio p.v. verrà inviato gratuitamente il nuovo sussidio di prossima pubblicazione: "Educarsi per educare alla socialità".

Famiglia, diventa ciò che sei! LA FAMIGLIA TRA CRISI E SPERANZA

Nella storia è sempre stata oggetto di amore e di odio

Oggi esiste un clima di diffidenza e indifferenza nei confronti della famiglia. Si giunge a compararla ad ogni forma di relazione affettiva, o a negarne la necessità, o ridurla a luogo sostitutivo di servizi quando la società è in difficoltà. La Chiesa invece continua a sostenerne la sua indispensabilità al punto da affermare che "l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia" (Familiaris consortio n. 86).



DI GIORDANO MURARO *

Quando si parla di famiglia qualcuno ironizza: in una società ad alto livello tecnologico, la famiglia ha perso gran parte delle funzioni che la rendevano indispensabile ed è diventata un'istituzione superata.

Eppure la Chiesa, nonostante tutto lo sviluppo culturale e tecnico, continua a considerare la famiglia come un luogo insostituibile di crescita e di sviluppo della persona (GS cap. 1).

I sondaggi sembrano confermare questa posizione. La gente, nonostante le apparenze, continua ad apprezzare e ad amare la famiglia.

I dati più recenti (2003) ci parlano di un 4% di "unioni libere" sul totale delle famiglie. Si può quindi affermare che in Italia la famiglia "tiene" e non è sulla via del tramonto come molti vanno ipotizzando ormai da un secolo.

Sul tema "famiglia" troviamo tre filoni di pensiero che non si fermano al dato culturale ma determinano anche dei comportamenti pratici nella famiglia e verso di essa.

La famiglia e la sua "morte"

Il primo filone, pessimistico, auspica "la morte della famiglia" per due motivi:

- perché a livello personale questa è il luogo dell'oppressione, una gabbia in cui si finisce con l'inganno dell'innamoramento;
- perché a livello sociale la famiglia è una cinghia di trasmissione delle idee conservatrici.

Queste idee sono portate avanti a livello ideologico (la famiglia è una realtà superata e quindi dannosa) ma soprattutto divulgativo, specie tra i giovani. Ciò si riflette anche sul pensiero della gente comune che finisce per qualificare la famiglia come "tomba dell'amore", "prigio-

ne", "palla al piede", "solitudine a due".

Anche in ambito religioso cristiano è circolata per lungo tempo una certa disistima nei confronti del matrimonio: una scelta di serie B rispetto alla vita consacrata, un "rimedio alla concupiscenza". Lo stesso sacramento veniva visto più come un aiuto per affrontare le difficoltà della vita che una vocazione.

Questo ha inciso molto sui ritardi della teologia nei confronti del matrimonio.

La famiglia "utile"

Questo filone è portatore di un messaggio pseudo-positivo: apparentemente sostiene il valore del matrimonio e della famiglia ma nasconde una mentalità sociale strumentalizzante.

Si manifesta soprattutto a *livello sociale*: la società, nonostante l'ambizione a trasformarsi in stato assistenziale, constata frequentemente che è incapace di garantire a tutti "dalla culla alla tomba" l'assistenza di cui hanno bisogno.

Così si riscopre la famiglia come luogo dove quelle situazioni che richiedono grandi investimenti economici, dedizione e affetto (anziani, handicappati, drogati, malati mentali, ecc.) possono essere "ributtati".

Non c'è il riconoscimento dei valori della famiglia ma meramente di una visione utilitarista che concepisce questa istituzione come "funzionale alle carenze della stato".

Questo ha risvolti anche a *livello personale*: il bisogno d'amore, anche se ignorato dalla società come elemento indispensabile per la persona, è sempre più forte tra i giovani. Ma gli

stessi giovani incorrono facilmente in due errori.

Il primo è concepire l'amore come il "riposo gioioso nel possesso della persona amata"; la vita di coppia viene vista come fonte di felicità che bisogna solo accogliere. Ma l'amore è un'altra cosa e ciò genera delusione e la fine precoce della relazione.

Il secondo, legato al primo, riguarda l'esagerato investimento personale nel rapporto affettivo, come se in esso la persona possa trovare una risposta globale ai suoi bisogni, ignorando i limiti che questa grande esperienza di vita comunque possiede.

La famiglia "dono dell'amore"

Il terzo filone, decisamente positivo, è quello proposto dalla Chiesa a partire dal Vaticano II fino ad oggi.

Le speranze e la fiducia che la Chiesa oggi ripone nel matrimonio e nella famiglia non sono - come qualcuno ha insinuato - una rivalutazione funzionale alla carenza di clero, ma sono fondate sulla persuasione che la famiglia è depositaria del dono fondamentale per la vita della persona: il dono dell'amore.

Nella famiglia, grazie all'amore, ciascuno viene accolto per quello che è e non per quello che ha o produce.

In famiglia ciascuno può esprimersi senza camuffamenti e senza la paura di essere rifiutato, è tra tutte le esperienze umane quella che è più simile all'Amore con cui Dio ci ha donato la vita, ci conserva in essa e dà senso e finalità al nostro esistere.

Pura utopia?

È proprio su questo messaggio positivo che si accentuano le critiche.

L'esperienza dimostra che l'amore è un sogno che non diventa mai realtà oppure è puramente episodico.

L'amore non esiste, è un inganno della natura, è un sentimento che promette molto ma poi non mantiene quasi nulla di quanto promesso. E questo è ancora più accentuato nel matrimonio e nella famiglia.

Ma il problema è mal posto.

Siamo consapevoli che la coppia e la famiglia possono fallire e trasformarsi da luogo d'amore in un inferno



MATRIMONIO E COPPIE DI FATTO

Sembra ormai finita l' "epoca d'oro" del matrimonio, e cioè la stagione che va dai primi dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento e che ha visto coincidere l'istituto matrimoniale con la cultura dell'amore romantico, fondata sul primato dei sentimenti.

Oggi i giovani sembrano, a prima vista, rifiutare il matrimonio come qualcosa di troppo oneroso e impegnativo.

Ma, nella cultura del nostro tempo, rimane una forte nostalgia del matrimonio come forma ideale del rapporto di coppia. Perché infatti, quando si convive, non ci si accontenta della situazione di fatto ma si vuole, talora si pretende, una formalizzazione giuridica e dunque un riconoscimento?

Senza volerlo si rende un postumo omaggio a quella istituzione che si rifiuta ma che rimane un modello nel quale ci si vorrebbe riconoscere e in cui non si ha il coraggio o la

possibilità di riconoscersi.

Rifiutato nella sua forma compiuta, il matrimonio viene invocato nella sua forma parziale, come "patto di solidarietà", quasi che il matrimonio autentico non fosse, strutturalmente, un "patto di solidarietà", tendenzialmente definitivo e irreversibile, fra un uomo e una donna che si amano e che vorrebbero camminare insieme tutta la vita.

Cacciato dalla porta, il matrimonio rientra dalla finestra: a significare che, anche in tempi di "crisi" (ma quando mai il matrimonio non ha conosciuto "crisi"?), l'ideale dell'amore coniugale è ancora fortemente presente nella coscienza segreta di uno smalzato e disincantato Occidente.

Giorgio Campanini

Sintesi da: *Realtà di ieri e problemi di oggi*, in: *Famiglia oggi*, San Paolo Milano, n. 2 2006, p. 20.

segnato dall'astio se non dall'odio.

Ma la conclusione non deve essere l'abolizione della famiglia ma la necessità di una seria preparazione per coloro che aspirano a entrare in questa esperienza, perché la vivano in modo costruttivo. Ogni fatto umano è come un campo in cui può nascere grano o zizzania (Mt 13,24-30); non per questo si è autorizzati a falciare tutto!

Il problema è un altro.

L'uomo per nascere, crescere, vivere e svilupparsi ha bisogno di un rapporto d'amore in cui si senta accolto e preso in carico per sempre e in ogni situazione di vita; un rapporto che contemporaneamente lo faccia sentire responsabile della vita della persona che lo ha accolto, in modo totale e per sempre.

La risposta che l'umanità ha dato a questa domanda è il matrimonio e la famiglia. Si potranno modificare all'infinito le modalità storico-culturali che rivestono gli elementi essenziali (rapporto totalizzante, reciproco, fedele, per sempre, fecondo) e perfezionarne alcuni aspetti, come le

modalità di rapporto tra uomo e donna, tra genitori e figli, tra nuova famiglia e famiglia d'origine, tra famiglia e società. Ma, per quanto si sia cercato, non si è ancora trovato niente di meglio per rispondere a queste esigenze fondamentali della persona. In una battuta: se matrimonio e famiglia non esistessero bisognerebbe inventarli!

* teologo morale

Testo tratto dalle dispense fornite dall'autore nel corso: *Teologia morale sociale e famiglia*, Biennio di spec. in Teol. Morale, Torino anno 2007-2008.

Per il lavoro di gruppo:

L'esortazione apostolica *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II è uno dei documenti più completi per conoscere il pensiero aggiornato della Chiesa sul matrimonio e la famiglia. L'invito è quello di leggere, da soli o in coppia, i numeri 4-10 del documento, che sono un piccolo trattato su come la Chiesa oggi concepisce la pastorale familiare, sottolineando i passi che più ci colpiscono e condividendoli poi nell'incontro di gruppo.

Il matrimonio come sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa

CRISTO DONA AGLI SPOSI LA SUA CARITÀ SPONSALE



Dai campi estivi foto Brambilla

“La carità coniugale rende presente e visibile nella Chiesa l'amore di Cristo per l'umanità e per ogni uomo in una forma e in una misura che senza di essa non si attuerebbe mai. L'amore cristiano degli sposi, quando è fedele alla sua vocazione, diviene così un 'segno' soprannaturale dell'origine divina della Chiesa e di Colui che l'ha voluta” (C. Colombo).

DI ANNA E GUIDO LAZZARINI

Con il sacramento del matrimonio l'amore fecondo che lega Cristo alla Chiesa viene partecipato realmente agli sposi: “Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto d'amore e di fedeltà, così ora il salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi attraverso il sacramento del matrimonio” (GS n.48).

Conseguenza misteriosa e stupenda dell'incontro di Cristo sposo con i coniugi sono le nuove possibilità ad essi offerte: il potersi amare con l'amore stesso di Cristo e rivivere nel loro amore le caratteristiche proprie dell'amore di Cristo.

Anche quando le circostanze della vita coniugale dovessero attenuare o togliere il trasporto istintivo e sentimentale, i coniugi continuano a ricevere dal sacramento l'energia per ritrovare la capacità di una donazione d'amore.

Questa carità va custodita tutti i giorni, soprattutto alimentando la propria fede per renderla capace di vedere la persona di Cristo nel coniuge e negli eventuali figli: questa fede pre-

para alla visione eterna, quando si vedrà apertamente nel coniuge e nei figli il volto di Dio.

Insieme “per sempre”

I coniugi tendono ad un amore esclusivo fino alla morte: è proprio nell'amore di Dio che trovano un amore capace, pur nei naturali e sofferiti ripensamenti, di una fedeltà indistruttibile, non condizionata all'infedeltà degli uomini; così infatti Egli ha agito con Israele e continua con la Chiesa.

Questa fedeltà si riflette e viene partecipata nell'amore degli sposi cristiani come grazia di vittoria sull'instabilità dell'amore umano.

L'amore sponsale di Cristo e della Chiesa, cui partecipano gli sposi, è rivolto a tutti gli uomini: nessuno è escluso dal dono di sé che Gesù ha fatto sulla croce e dalla salvezza offerta dalla Chiesa. Questo amore ricevuto aiuta gli sposi a superare costantemente le tentazioni dell'egoismo e della chiusura e ad assecondare con generosità la diffusione della carità.

L'amore coniugale si trova perciò, come ogni amore, seppure in modo specifico, bisogno di una costante purificazione, per poter espri-

mere la carità nella sua forma più autentica, superando l'egoismo istintivo.

Fuggire l'egoismo

Il peccato degli sposi contro il loro amore è un attentato non solo all'amore verso Dio e distruzione del loro essere 'segno', ma impoverisce anche l'amore che li apre ai figli e agli altri; il loro vivere assieme diviene egoismo a due fino a diventare, se diventa una costante, causa di rottura e separazione.

Questa realtà negativa non impedisce al Signore di restare fedele al suo amore e di intervenire, appena si presenti uno spiraglio di possibilità, per ricomporre l'unità.

Anche quando uno solo dei coniugi accetti la presenza di Dio, lo Spirito agisce, donando il coraggio di perseverare nell'amore e mantenendo viva la speranza di una nuova comunione.

Coltivare l'armonia coniugale

Con il sacramento del matrimonio l'amore umano diventa amore consacrato, realtà religiosa, che santifica chi ne vive.

Ciascuno degli sposi avverte, attraverso la generosità dell'altro, l'amore di Cristo che manifesta il suo amore di sposo perfetto, che desidera il suo "sì" per completare l'intima comunione già presente tra Lui, suo Salvatore, e il coniuge, membro salvato.

Cristo si comunica agli sposi anche attraverso altri segni: l'Eucaristia, il Vangelo, i poveri; ma in nessuno di questi segni li raggiunge in modo così vivo quanto nell'amore dell'altro.

Ciascuno vede nell'altro colui che il Cristo gli ha affidato perché sia amato totalmente; sa che l'amore di Dio passa per la propria persona e, attraverso essa, raggiunge il coniuge. Nasce così in entrambi una sollecitudine attenta, l'amore si fa intelligente ed intuitivo.

La consapevolezza di essere portatori l'uno all'altro del mistero di Cristo e della Chiesa fa loro superare una spiritualità da scapoli e li spinge a condurre una vita spirituale assieme, condividendo quanto più è possibile. Questo si realizza quando gli sposi,



Il matrimonio nelle Chiese Orientali

L'Oriente vede il sacramento come un dono di Dio elargito alla coppia attraverso la Chiesa rappresentata da un suo ministro, il che eleva l'unione umana ad un livello quasi escatologico.

La grazia perduta dall'uomo nella sua caduta viene restituita ai coniugi cristiani nel sacramento ed essi sono chiamati ad un'unione che ha qualcosa della beatitudine del paradiso. Essi passano dal vecchio ordine, in cui il matrimonio non è che un naturale contratto umano, per quanto santo e benedetto, all'ordine nuovo stabilito dalla Chiesa.

Il loro amore reciproco è l'amore per il Regno; essi, con il loro amore devono rappresentare un po' di "cielo in terra", cosa che non possono fare per propria volontà, ma soltanto perché la loro unione rien-

tra nella comunità escatologica della Chiesa, la cui esigenza è rivolta alla finale affermazione del Regno di Cristo.

Per questo motivo il ministro del sacramento non è, come in occidente, il marito per la moglie e viceversa, ma piuttosto Dio, attraverso il sacerdote che rappresenta la Chiesa.

Questa visione del matrimonio, così diversa da quella che per tanto tempo è stata quella dell'Occidente (procreazione e rimedio della concupiscenza), è fiorita e si è radicata attraverso i secoli senza evoluzioni né provocazioni drastiche, perché la chiesa orientale non aveva il ruolo di legislatrice secolare, ruolo detenuto dallo Stato.

Anna e Guido Lazzarini

alla luce della fede, riescono a far nascere dalle piccole cose quotidiane la comunione di grazia e di lode e a far assumere a tutto un carattere "liturgico".

Diffondere l'amore

Se i genitori vivono questo amore i figli colgono nella loro vita la presenza di Dio-Amore e intuiscono la comunione personale con Lui. Anche se i genitori, nella catechesi ai propri figli, dovranno parlare di Dio per presentarlo a loro, non sarà mai un fatto di conoscenza intellettuale, astratto e lontano, ma qualcosa di vivo e concreto.

In questo amore gli altri diventano importanti e, anche se faticoso, sarà spontaneo impegnarsi in attività al di fuori della famiglia. Chiudere l'amore tra le pareti domestiche significa soffocarlo ed impedire al Padre celeste uno dei modi più percepibili per manifestarsi. La coppia e la famiglia sono allora, per tutti, un'occasione per riconoscere l'azione del Signore; la realtà Cristo - Chiesa diventa un mistero vissuto e svelato, seppure nella limitatezza della natura umana.

guido.lazzarini@unito.it

Domande per la R.d.V.:

- Fede e matrimonio, due realtà diverse o collegate?
- Fedeli per sempre: questa caratteristica del matrimonio cristiano ci spaventa o ci dà forza?
- Quando siamo 'segno' nel mondo dell'amore di Cristo per la Chiesa?
- In quali occasioni, nella nostra vita di coppia, l'altro/a è stato per noi 'volto' di Cristo?

Brani per la Lectio Divina:

- Amare tutti (Lc 6,27-36.38).
- Abbandonarsi alla Provvidenza (Lc 12,22-31).
- La preghiera di Gesù per i discepoli (Gv 17,6-11.15-18).
- Essere una sola cosa con Cristo (Gv 17,20-23).

Ogni persona sposata è chiamata a vedere nell'altro colui che il Cristo gli ha affidato perché sia amato totalmente.

FAMIGLIA E SOCIETÀ DUE REALTÀ AUTONOME MA INTERAGENTI Non sottovalutiamo la forza della famiglia!

La famiglia deve prendere coscienza di essere una aggregazione umana naturale, dotata di vita propria e originale, che interagisce alla pari con un'altra aggregazione naturale, la società. Ma la società e la famiglia devono esistere e agire in funzione della persona perché la persona è l' "unico essere che Dio ha creato per se stesso".

DI GIORDANO MURARO*

La famiglia e la società sono due realtà che ci accompagnano per tutta la vita, perché la famiglia è il luogo in cui viviamo e la società è lo scenario in cui abitiamo. Due realtà originali, autonome ma non indipendenti e autosufficienti, bensì interagenti.

La famiglia vive nella società e ne accoglie suggerimenti e condizionamenti. La società a sua volta riceve forme e condizionamenti dalla famiglia, e si costruisce tenendo conto di questi influssi.

Due aggregazioni umane originali e interattive

Nessuna delle due aggregazioni si comporta in modo passivo, subendo quanto una influisce sull'altra; ma ognuna di esse reagisce e adatta tutto ciò che riceve alle sue esigenze. Sono entrambe due realtà vive, per cui non subiscono, ma accolgono ciò che serve alla loro vita, e rifiutano ciò che le danneggia.

Spesso questa operazione non avviene in tempi brevi, senza scossoni e squilibri; talora il processo di armonizzazione tra queste due aggregazioni umane è lento e doloroso, e avviene con traumi e ferite.

Ma entrambe hanno la forza di reagire e di riassetarsi sia al loro interno, sia nella reciproca relazione.

La famiglia subisce la società?

Sappiamo molto bene che non è facile accettare l'idea che la famiglia goda di una sua autonomia e che non sia tutta funzionale alla società e da essa dipendente.

Siamo giunti ad accettare la definizione della famiglia come "cellula della società": una definizione falsa e fuorviante, frutto di ideologie

che tendono a mettere in ombra e a negare (talora senza accorgersene) la naturalità e l'originalità della famiglia rispetto ad ogni altro tipo di aggregazione umana, compresa l'aggregazione sociale.

Questa definizione è entrata purtroppo in modo pieno anche nei documenti ecclesiali, contribuendo a creare confusione sulla natura e funzione della famiglia di fronte alla società.

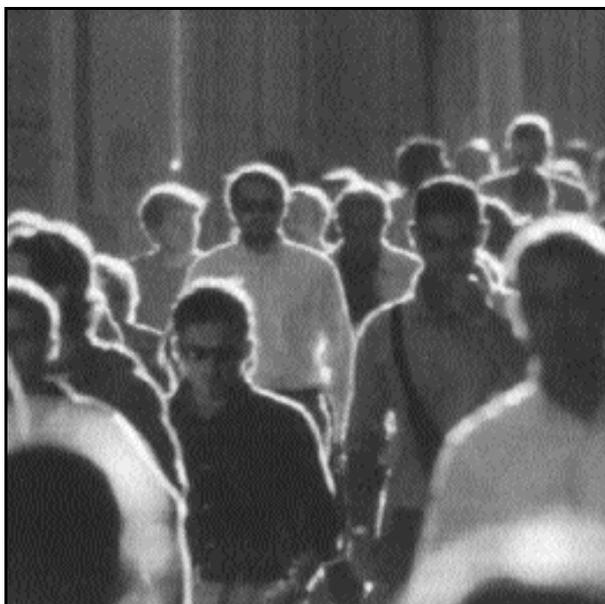
Siamo stati abituati a considerare la famiglia come una entità passiva, succube delle trasformazioni della società e da essa condizionata nella sua vita e nelle modalità della sua vita.

La forza della famiglia

Ma gli studi di alcuni autori (Laslett, Ariès, Tocqueville, la Scuola di Francoforte) apparsi in varie epoche, soprattutto recentemente, sono stati di grande aiuto per far capire quanta forza la famiglia possiede e quale capacità di influsso abbia su tutta la società.

In estrema sintesi, Laslett mostra come la famiglia nucleare sia di molto anteriore alla rivoluzione industriale e ne sia uno dei presupposti. Ariès dimostra come la scoperta del ruolo del fanciullo sia avvenuta molto prima del processo industriale, per una modificazione interna delle relazioni familiari.

Tocqueville ipotizza che "i processi di democratizzazione riscontrabili negli Stati Uniti d'America siano strettamente collegati agli analoghi processi precedentemente intervenuti nella sfera domestica, con il riconoscimento di un nuovo ruolo della donna e dei figli".



Dal sussidio delle diocesi di Cuneo e Fossano (vedi p. 10)

In negativo, la Scuola di Francoforte lega strettamente l'origine del nazismo al carattere fortemente autoritario della famiglia tedesca. Analogamente possiamo parlare della famiglia borghese e latifondista che favorisce (anche se non crea) il fascismo.

In campo ecclesiale questa consapevolezza è stata espressa con l'affermazione che la famiglia è "soggetto e non solo oggetto di pastorale": interagisce con la comunità ecclesiale apportando e ricevendo vita.

Le relazioni società-famiglia.

Possiamo ipotizzare tre tipi di relazione tra famiglia e società.

La prima è la *relazione passiva*, in cui la famiglia diventa succube delle trasformazioni sociali e adatta sé a queste trasformazioni.

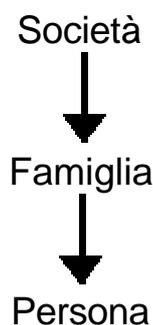
È la famiglia che stabilisce con la società un rapporto di sudditanza, e un conseguente atteggiamento di mendicante che elemosina dalla società l'aiuto per vivere.

La seconda è la *relazione indifferente*, in cui la famiglia si ritira nel suo privato, e vive di vita propria, disinteressandosi della società.

La famiglia tende a diventare autonoma, e risponde alla società con un atteggiamento di indifferenza e diffidenza, perché si sente da essa ignorata e trascurata: anzi giudica la società come un pericolo (non solo non è aiutata, ma nella società trova la microcriminalità, la droga, l'aids, l'irrisione dei valori, l'assenza di aiuti promessi, ecc.) dal quale si difende con la "doppia morale" o con il corporativismo familiare.

L'ultima è la *relazione interattiva*, in cui la famiglia prende coscienza di essere una aggregazione umana naturale, dotata di vita propria e originale, che interagisce alla pari con un'altra aggregazione naturale, la società.

È la famiglia che pretende di essere



FAMILISMO E INFORMAZIONE AMORALE

La promozione della persona non si ottiene quando la famiglia prevarica nei confronti della società né quando la società prevarica nei confronti della famiglia.

La famiglia prevarica soprattutto quando si ritira in se stessa - il riflesso nel privato - e dà vita alla doppia morale, cioè quando non contribuisce al bene comune con la formazione del cittadino e con gli interventi nel sociale nei luoghi dove si trova per lavoro o per educazione dei figli o per volontariato.

Un esempio di familismo amorale non è solo quello praticato nelle famiglie legate a clan malavitosi (p.e. assalendo la polizia nel caso di arresto di uno dei membri) o in gruppi ben precisi di nomadi che fanno del furto la norma di vita, ma è anche presente in televisione, ben camuffato sotto la forma di finction. Come definire, infatti, il cosiddetto "metodo Cesaroni" che consiste nel raggiungere quello che vuoi anche usando sistemi discutibili, p.e. come

nel caso di Lucia, che per farsi dare la maglietta di Totti, arriva a dire che il figlio è malato terminale? Oppure nel caso dello zio che suggerisce ai nipoti di scaricarsi i nervi andando a rigare la automobili parcheggiate in strada? (1).

La società prevarica nei confronti della famiglia quando la obbliga ad essere funzionale ai suoi progetti di potenza, come nelle società autoritarie e dittatoriali, o ai suoi progetti economici, come nelle società liberal-capitalistiche, o entrambi, come nella società dittatoriale materialista.

Un esempio, sempre preso dalla televisione, è dato dall'informazione: ci sono programmi tv assolutamente brutti, come Grandi fratelli e Isole dei famosi, ma il sospetto è che la spazzatura sia da cercare nei telegiornali e nelle trasmissioni di approfondimento (2).

Giordano Muraro

Citazioni riprese, a cura della redazione, da Massimo Gramellini (1) e Gianni Vattimo (2) da: La Stampa, 5 ottobre 2008, p. 10-11.

riconosciuta nella sua dignità e che stabilisce con la società un rapporto paritario, regolato da reciproci diritti e doveri, in vista della formazione del bene comune di entrambi, quello sociale e quello familiare.

Società, famiglia e persona

Noi riteniamo che questa sia il vero rapporto richiesto dalla natura di queste due naturali aggregazioni. Non solo perché l'esperienza lo dimostra, ma soprattutto perché solo in questo modo le due prime e uniche aggregazioni naturali possono vivere e potenziarsi per il bene della persona.

Questa affermazione parte da uno schema che capovolge quello al quale siamo stati abituati.

Ci è stato sempre insegnato che il rapporto tra società, famiglia e persona è configurabile in una linea verticale che ha alla sommità la società, quindi la famiglia, e in ultimo la persona.

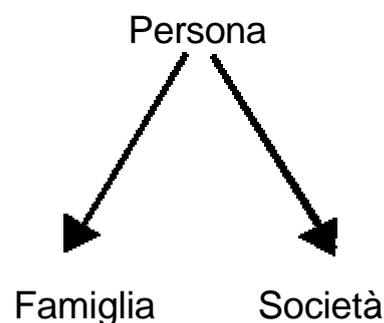
Questa schema deve essere sostituito dalla figura di una piramide che ha al vertice la persona, e alle due estremità della base la società e la famiglia che esistono e agiscono in funzione della

persona. Nulla è al di sopra della persona, perché è la persona è l'"unico essere che Dio ha creato per se stesso", quindi non subordinabile ad alcun'altra realtà che non sia Dio.

Società e famiglia sono tra loro pari ed autonome (anche se interdipendenti); ed entrambi - ognuna per quello che ha - sono funzionali alla crescita umana - e cristiana - della persona. Cioè la ragione del loro esistere e agire è il bene delle persone.

* Teologo morale

Testo tratto dalle dispense fornite dall'autore nel corso: *Teologia morale sociale e famiglia*, Biennio di spec. in Teol. Morale, Torino anno 2007-2008.



CITTADINANZA SOCIALE: SCELTE CONTROCORRENTE

COSÌ FAN TUTTI...

Agire da cristiani nella società

Nel mondo di oggi, "dei furbi più che degli onesti", risulta evidente come la famiglia sia condizionata da influssi e modelli di vita esterni, un po' meno il credere che essa possa (e debba) portare significativi cambiamenti ed influenzare a sua volta la società che la circonda.

Di fronte a un certo degrado della convivenza sociale, locale e mondiale, segnato da gravi prevaricazioni, intollerabili ingiustizie, crescenti forme di illegalità, i cristiani non possono rimanere inerti: essere "stranieri" o "pellegrini" nel mondo non equivale ad essere estranei al mondo.

Il loro impegno è rivolto a promuovere una convivenza più umana, più giusta e più solidale. Anzitutto è chiamata in causa la testimonianza personale, ispirata a giustizia e a onestà, fatta di serietà e competenza professionale, animata da carità e solidarietà. Occorre, poi, che i cristiani si facciano promotori di stili di vita lontani dallo spreco, dal consumismo, dall'esasperata cura del

benessere fisico, ma anche capaci di opporsi a ciò che ai più appare come inevitabile o addirittura normale: diffusi comportamenti clientelari, rivendicazioni di privilegi privati, locali o corporativi, propensione all'evasione fiscale, costante ricerca di scorciatoie nella vita, il tutto fregando le leggi e il prossimo ogni volta che è possibile, pur di averne un vantaggio.

Rispettare la legalità, per un cristiano, è un segno, è la risposta che proclama l'importanza del bene comune davanti a una cultura individualista. Un mutamento di stile di vita che non può essere imposto ma deve essere un atto volontario, una scelta personale e nel contempo collettiva, perché è difficile poter resistere a lungo in solitudine nell'impegno assunto. Soprattutto le famiglie hanno necessità di aggregarsi, perché non sarà facile per i figli seguire i genitori se non vedranno la sobrietà di questi condivisa e praticata anche da altre famiglie e da coetanei loro amici.

✓ il Fatto

■ "Cara, capisco che non si trovava nessun altro genitore disponibile, ma perché ti sei fatta avanti tu e hai accettato di far parte del consiglio d'istituto? Non hai già abbastanza lavoro da fare in casa?"

■ "Mi sono accorta che in casa di mio papà è sparita una busta con dei soldi. Può solo essere stata la badante rumena che l'assiste, ma non so che fare: ho paura che se

l'accuso e la licenzio lei possa vendicarsi e la cosa ritorcersi contro di me, che l'ho assunta in nero..."

■ "L'altro ieri ho incontrato il mio commercialista e, mentre gli ricordavo di dichiarare il meno possibile perché le tasse sono troppo alte, mio figlio se ne è uscito dicendo: "ma papà, tu a me dici sempre che bisogna dire la verità...". Sono rimasto interdetto..."

✓ oltre il Fatto

Ci interroghiamo:

- Provo a mettermi nei panni di qualcuno dei protagonisti dei fatti sopra esposti: come avrei reagito io, al loro posto?
- Ci sono regole chiaramente definite e concordate, nella nostra famiglia? Quali fatichiamo a far rispettare? E chi di noi, di

solito, le fa rispettare? Cosa ne penso delle "scorciatoie" nella vita?

- Quale posto occupa l'interesse per la collettività, per il bene comune, nell'indirizzo delle mie scelte quotidiane, dei miei atteggiamenti, nelle mie prese di posizione sui temi sociali?

✓ confronto con la Parola di Dio

Leggete sulla Bibbia:

- Romani 13,1-2.7-14: Sottomissione ai poteri civili;
- Romani 12,1-2: Non conformarsi alla mentalità del mondo;
- Matteo 13,31-33: Parabola del grano di senapa e del lievito;
- 1Pietro 3,13-16: Rendere ragione della propria speranza.

E inoltre:

Protagonisti nella "città dell'uomo"

È compito di ogni credente partecipare alla costruzione del mondo e impegnarsi a far crescere la "città dell'uomo", perché possa realizzarsi secondo il progetto di Dio. A questa città la Chiesa deve guardare con fiducia e con simpatia. Il cristiano, cittadino responsabile a pieno titolo, sente quindi l'urgenza della formazione di una coscienza critica che gli consenta di essere protagonista, partecipe nella costruzione della comunità

non da suddito, ma alla pari, con un dono in più da offrire agli altri.

Diocesi di Cuneo, Libro sinodale, 295 e 308.

Profeti di un futuro che non ci appartiene

Il Regno non è solo oltre i nostri sforzi, è anche oltre le nostre visioni. Nella nostra vita riusciamo a compiere solo una piccola parte di quella meravigliosa impresa che è l'opera di Dio. Niente di ciò che noi facciamo è completo... Non possiamo fare tutto, però dà un senso di liberazione l'inziarlo. Ci dà la forza di fare qualcosa e di farlo bene. Può darsi che mai vedremo il suo compimento, ma questa è la differenza tra il capomastro e il manovale. Siamo manovali, non capomastri; servitori, non messia. Noi siamo profeti di un futuro che non ci appartiene.

Oscar Arnulfo Romero, Profeti di un futuro non nostro.

✓ dalla Parola alla vita

- La Parola di Dio proposta come interpella la mia fede e la nostra responsabilità educativa di "genitori cristiani" riguardo alle ingiustizie piccole e grandi che vediamo intorno a noi ogni giorno?
- Quale rapporto tra la "morale comune" e la "nostra" impostazione morale? Abbiamo disparità di ruoli educativi nella nostra coppia?
- Ci è mai capitato di "lasciar cor-

rere" qualche episodio di ingiustizia per paura o perché ciò risultava essere più "funzionale" alla nostra tranquillità quotidiana? Che impatto educativo ne è venuto fuori?

- Ho mai pensato che essere un buon cristiano significa essere un buon medico, insegnante, idraulico, operaio, casalinga... cioè uno che fa bene il proprio lavoro, come dono e servizio all'uomo?

✓ il nostro impegno

Alcune proposte concrete:

- ◆ Riflettiamo sulle nostre "quotidiane ingiustizie", ma non su quelle che subiamo, quanto su quelle che operiamo: facciamo un elenco delle illegalità che solitamente commettiamo e sulle quali "chiudiamo un occhio"...
- ◆ Proponiamo alla comunità parrocchiale alcuni incontri di formazione sul tema della legalità, tramite l'associazione "Libera" (fondata da don Ciotti) o un cineforum (film consigliati: "Il giudice ragazzino", "Il portaborse"...).
- ◆ Informiamoci riguardo alle utili associazioni che p.e.:
 - tutelano i diritti dei malati, dei consumatori, degli utenti e dei risparmiatori, ecc.;
 - raccolgono e rendono pubblici i disagi e le sofferenze inutili subite a causa del cattivo funzionamento di sanità, giustizia, istruzione, trasporti.

Queste due pagine sono la riproposizione, con qualche taglio, di una delle sei schede per le famiglie e i gruppi realizzate quest'anno dalle diocesi di Cuneo e Fossano sul tema: *"Una grande famiglia e due case: Chiesa e Mondo. Cittadinanza ecclesiale, sociale e mondiale"*.

Il sussidio può essere richiesto all'Ufficio Famiglia di Cuneo, 0171 649328, e-mail: ufficiofamiglia@diocesicuneo.it.



CONCILIARE FAMIGLIA E POLITICA

È un grosso impegno ma ne vale la pena

"Papà... anche questa sera sei via?", "Dai papà, telefona al sindaco e digli una bugia! Gli dici che stai male e non vai alla riunione!", "Ma non avevi detto che questa settimana avevi solo due riunioni? Vedi che non ci sei mai?".

Quante di queste frasi ho sentito. Quante volte mi sono sentito in colpa per l'impegno.

È difficile conciliare il lavoro, la famiglia, gli altri impegni. È ancora più gravoso quando l'extra è la politica. Perché? Perché è totalizzante. In politica o ci sei, sei presente, partecipi, oppure sei fuori. Sei assente a una riunione? Quello che si decide lo subisci. È un impegno di volontariato ma con connotazioni diverse.

In politica conti nella misura in cui sei attivo. In politica se non conti, non serve! Crudo ma vero.

Ed allora lotti con il tuo tempo per partecipare, informarti, elaborare, cercando di conciliare il tuo impegno con i momenti importanti di tua moglie, dei figli. Lo fai con continui sensi di colpa. In famiglia non ci sei mai abbastanza. In politica non ti impegni mai abbastanza.

Impari allora a vivere bene, intensamente, il tempo a disposizione. Impari a non frustrarti con i sensi di colpa, ma ad essere responsabile ed attento ai momenti importanti, quelli dell'impegno e quelli della famiglia.

Non si può essere dei buoni politici se non si è prima dei buoni uomini!

Questo è il lato pesante della medaglia. C'è



però l'altra facciata, quella bella e piacevole. Un po' di anni di impegno sono stati per la mia famiglia come l'acqua sulle pietre del fiume; invasiva e coinvolgente, ma nello stesso tempo modellante. Si perché oggi, con le figlie un po' più cresciute è normale a tavola parlare delle cose della città, dell'economia, della riforma scolastica.

È normale sentire la loro opinione e percepire che l'aria respirata in questi anni era quella dell'impegno, del pensare alla cosa di tutti, del

pensare che se le cose cambiano è perché qualcuno discute, si impegna, e lo fa non come spettatore, ma piuttosto come attore.

È più facile per me oggi spiegare che se hai un'idea e vuoi che diventi realtà, devi convincere e trovare la strada giusta perché diventi un provvedimento. Perché se così non è... è solo stata una bella idea, al massimo un bel sogno.

Provo a riflettere sul mio passato, sul perché del mio impegno. Ricordo le lunghe discussioni a tavola con mio papà anche sulla politica.

Ricordo pure che al mio paese molti anni fa fu realizzata una strada e il comune acquistò un terreno per poter costruire la scuola. In quegli anni io non c'ero ancora. In quegli anni il sindaco di quel paese era mio papà.

Lui non mi ha mai spinto o chiesto di impegnarmi. Non ce n'è stato bisogno.

Elvio Rostagno

GENITORI E FIGLI: CITTADINI NELLA SCUOLA

"La consapevolezza dell'imperfezione del bene comune costruito nella città degli uomini non deve esimere i cristiani dall'impegno per la società civile. Senza rifiutare di dare soluzioni coerenti con la propria vocazione ai problemi concreti". Così esordiva l'introduzione agli ambiti della cittadinanza del convegno ecclesiale nazionale di Verona.

Anche la scuola fa parte di quel bene comune che richiede la responsabilità dei laici e in particolare della famiglia.

Interessarsi della scuola dei propri figli non significa solo accompagnarli e seguirne l'andamento scolastico, ma deve estendersi anche alla comprensione dell'offerta formativa che la scuola propone alle nuove generazioni, dedicando più tempo in quello che in gergo scolastico sono i "decreti delegati" ed evitando di rifugiarsi dietro la facile espressione: "ho poco

tempo per dedicarmi anche a quello...".

È questo l'argomento portato da molti genitori al momento del rinnovo dei rappresentanti per i consigli di classe; anche se lo si ritiene importante a volte manca il coraggio di assumersi un impegno a cui si è chiamati come cittadini entro la "polis" di cui si fa parte.

Cosa vuol dire essere rappresentante di classe? Non è solo un'opportunità per comprendere di più la scuola, ma è soprattutto un impegno per fare da "ponte" tra la scuola, i consigli di classe e di interclasse, e gli altri genitori.

L'attuale situazione lavorativa di molte famiglie, con entrambi gli adulti che lavorano, rende difficile ai genitori trovare il tempo da dedicare alla scuola dei propri figli.

Il rappresentante di classe, senza supplire al dovere educativo dei genitori, è chiamato a comunicare con le famiglie informandole e responsabilizzandole anche in termini di regole e scelte scolastiche, creando delle relazioni che favoriscano la partecipazione al bene comune.

Piercarlo Barbaglia

TESTIMONIANZE
FAMIGLIA E SOCIETÀ

"BILANCI DI GIUSTIZIA" Un'esperienza di consumi "critici"

La nostra famiglia aderisce da anni alla campagna "Bilanci di Giustizia". Questa iniziativa è stata lanciata nel 1993 dall'associazione "Beati i Costruttori di Pace".

La campagna si proponeva in concreto di creare una rete di "consumatori leggeri", liberi dai condizionamenti del mercato che riducessero i consumi e investissero i soldi risparmiati in azioni di solidarietà concreta (adozioni a distanza, acco-

glienza e solidarietà con i poveri e gli immigrati, ecc.) e nella finanza etica (Mag e Banca Etica).

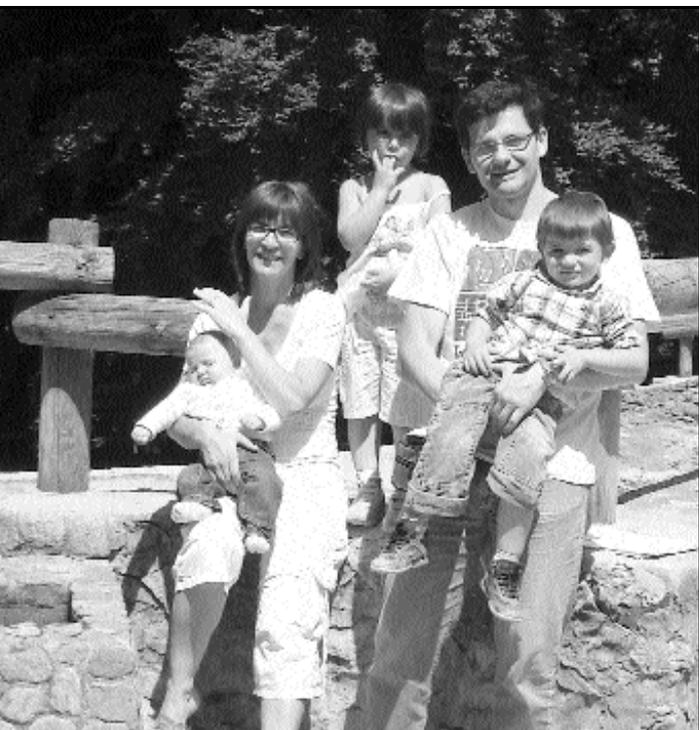
Nel dettaglio, si tratta di una campagna di revisione delle spese e dei consumi allo scopo di ridurli e riorientarli secondo criteri di giustizia e solidarietà. Attraverso la compilazione di bilanci mensili le famiglie indicano i propri consumi e gli obiettivi che si pongono nello "spostare" il consumo da un prodotto considerato dannoso (in termini per esempio di impatto ambientale) ad un prodotto che rispetti la dignità delle persone e dell'ambiente o nel modificare il proprio stile di vita.

La scelta di prodotti del commercio equo e solidale, la riduzione dei consumi energetici, l'acquisto di prodotti biologici, l'investimento in informazione alternativa o in iniziative di solidarietà, sono alcuni degli obiettivi di spostamento dei consumi che le famiglie si prefiggono mensilmente.

I bilanci mensili sono poi inviati al coordinamento nazionale che li presenta pubblicamente per sottolineare l'impatto complessivo della campagna e l'ammontare totale dei consumi spostati.

Le famiglie che vi partecipano, più di trecento in Italia, si ritrovano periodicamente per confrontare le proprie esperienze, identificare gli obiettivi possibili, incoraggiarsi nell'iniziativa.

Paola e Fernando Longo



Dai campi estivi (foto Reinero)

Come ogni associazione che si rispetti, anche l'Associazione Nazionale Famiglie Numerose (ANFN), ha il suo giornale di collegamento, come mezzo di informazione delle varie iniziative, esperienze, scambi...

Un posto rilevante è dato agli articoli che portano a conoscenza di tutti quanto si sta facendo, affinché le pubbliche amministrazioni delle nostre città, province e regioni, nonché statali, prendano coscienza delle reali difficoltà e discriminazioni che le famiglie numerose sono costrette a sopportare.

Si va dalla scuola (trasporto, mense, libri, tasse universita-

rie), ormai ovunque calcolate in base agli indicatori ISEE - che però non tiene conto del numero di figli - alle attività ricreative, dagli ingressi a musei e spettacoli, all'acquisto della casa e via dicendo.

Si viene così a conoscenza che ci sono comuni o regioni più sensibili, ma quanto c'è ancora da fare a livello statale!

C'è poi spazio per comunicazioni di quanto viene fatto nell'ambito regionale e provinciale, affinché le famiglie numerose possano incontrarsi per conoscersi, confrontarsi e crescere insieme.

Sono stati organizzati in questi mesi diversi incontri oltre alle due giornate di divertimento nei parchi di Gardaland e Movieland, feste ed incontri che vogliono sottolineare la

gioia di essere famiglia numerosa e che proprio per questo si trova a proprio agio quando a divertirsi si è in tanti!!!

Sul giornalino troviamo poi la proposta dei GAF (Gruppi di Acquisti Familiari) un nuovo modo di acquistare che cerca di puntare sulle quantità di ordinazioni per cercare di tenere contenuti i costi.

La stessa associazione si è adoperata nel contattare alcuni produttori di beni durevoli affinché praticino sconti su prodotti utili agli iscritti.

Si cerca anche di favorire gli acquisti di prodotti veramente necessari, perché lo stile che caratterizza le famiglie numerose non è solo il risparmio fine a se stesso, ma il risparmio da ciò che superfluo.

continua a p. 14, 1 colonna ➤

FAMIGLIA E TESTIMONIO

Ci sono ancora famiglie numerose...
E SI FANNO SENTIRE!

Due anni fa un gruppo di mamme e i loro bimbi, di età compresa tra 0 e 3 anni, si ritrovava quasi ogni giorno al parchetto del paese.

Avevano scoperto la ricchezza di questi incontri, che erano diventati un'occasione per fare esperienza di condivisione, di scambio di esperienze e di aiuto concreto nel sostenersi a vicenda nel ruolo bello ma faticoso di genitori.

Ma l'avvicinarsi della brutta stagione avrebbe posto fine, almeno fino a primavera, a questa esperienza.

Il dispiacere era tale che queste tenaci mamme decidevano di non voler rinunciare a quanto di bello si era creato tra loro e si attivavano alla ricerca di uno spazio al coperto, a basso costo, per potersi incontrare a giocare con i loro bambini.

"LA CASA DEI PICCOLI"

Un'opportunità per accogliere e ascoltare

Oggi, grazie a quella felice intuizione, una media di 14 bambini accompagnati da mamma, papà, nonni o tate hanno la possibilità di ritrovarsi nei locali dell'oratorio, messi a disposizione dalla Parrocchia, due mattine a settimana, per giocare, socializzare, stare in compagnia, fare un pezzettino della propria crescita insieme.

Tra le mamme allora fondatrici c'ero anch'io, mamma di un bimbo di due anni.

Oggi Matteo frequenta il primo anno di scuola materna e così, per questa seconda stagione dello spazio-gioco, ho deciso di dedicare parte del mio tempo di casalinga a que-

sta attività che, insieme ad altre due mamme, mi vede impegnata nella preparazione dei locali e nelle due aperture settimanali de "La casa dei piccoli".

Il nostro compito è quello di preparare qualche semplice attività per i piccoli ma soprattutto, cosa più impegnativa di tutte, quello di essere disponibili all'accoglienza e all'ascolto

Alessandra

E SOCIETÀ

ADULTI E ANZIANI

L'AFFIDAMENTO

Un'occasione di accompagnamento

"Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13,2).

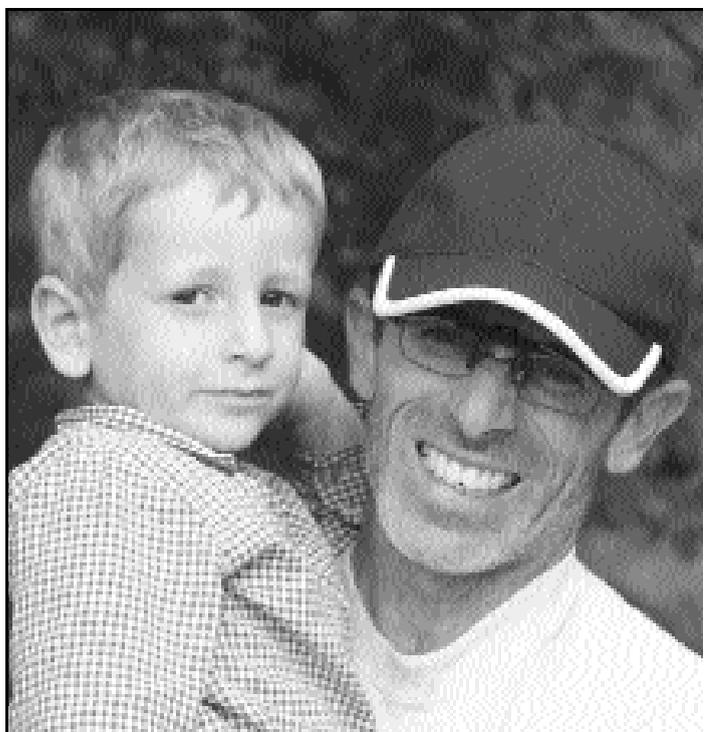
Il desiderio che la nostra casa avesse la porta sempre aperta per accogliere chiunque è sempre stato vivo in noi... una casa con tanti volti, tanti amici, tanta vita! Così ci è sembrato naturale renderci disponibili all'affido. Affido inteso come capacità "naturale" che ogni famiglia ha in sé di prendersi cura oltre che dei propri figli anche, momentaneamente, dei figli di altre coppie che in quel momento hanno bisogno di una mano.

Così, è da circa dieci anni che viviamo questa esperienza: oltre ai nostri quattro figli naturali sono entrati nei nostri cuori altri volti di bambini.

La bellezza dell'affido è proprio questa: che sono loro che cambiano la tua vita e il tuo cuore, a te è semplicemente chiesto di accoglierli e di volerli bene e soprattutto di voler bene alla loro storia, alla loro famiglia naturale.

Questo non è sempre facile! Noi siamo una famiglia normalissima, con tanti limiti, e possiamo offrire semplicemente quello che siamo senza la pretesa di "salvare" nessuno e ogni tanto siamo scoraggiati per la fatica e la difficoltà che comporta accogliere un bambino che porta con sé un vissuto difficile!

A volte le ferite sono così profonde che non si possono sanare. Accogliere un estraneo in famiglia comporta il coinvolgimento totale di tutti: cre-



Dai campi estivi (foto Brambilla)

diamo che anche ai nostri figli possa servire, per la vita, l'esperienza di far entrare nella propria camera altre persone che non siano i fratelli naturali e di accorgersi che non tutti hanno avuto ciò che hanno ricevuto loro.

Il rapporto con la famiglia d'origine, in alcuni casi, è forse il problema più grosso e anche con i servizi sociali non è sempre facile collaborare.

Ci possono essere affidi lunghi un mese, un anno, due... l'importante è offrire loro quello che si è senza aver paura di soffrire e di mettere a nudo le proprie incapacità.

Continua a p.14, Il colonna >

VIVERE L'HANDICAP IN FAMIGLIA

Una giovane ci parla di suo fratello disabile

Paolo è nato quando, in famiglia c'eravamo già io - tredicenne - e mio fratello Giuseppe. Paolo era un bambino normale fino a che - a tre anni - fu assalito da una forte febbre, seguita da tremore e perdita di sensi.

Erano i primi segnali di quella che, circa un anno dopo, scoprimmo essere epilessia. Ci vollero però ancora alcuni anni perché il servizio di neuropsichiatria infantile che lo aveva in cura trovasse il farmaco e il dosaggio adatti al suo caso.

In questa situazione Paolo iniziò le scuole elementari. Le nostre attenzioni erano concentrate sul male fisico e ciò ci impedì di cogliere e porre rimedio ad una lentezza di apprendimento che mio fratello manifestava. Se ne accorsero le insegnanti che fecero richiesta di una valutazione da parte del centro che lo seguiva.

Mia mamma non aveva la patente e impiegava ogni settimana più di quattro ore per un colloquio di tre quarti d'ora con la psicologa. In quel periodo la vidi piangere più volte.

La conclusione di queste sedute, che a noi parvero interminabili, fu che Paolo aveva solo bisogno di un po' di tempo in più rispetto agli altri bambini.

Lui però continuava a scrivere con fatica e non riusciva a padroneggiare

nessuna tecnica di calcolo. Fra i miei genitori e i suoi insegnanti in quel periodo sorse un po' di attrito: a noi sembrava che non fossero state attivate abbastanza risorse per aiutarlo e a loro che non volessimo riconoscere il suo handicap. Ma non era così.

Intanto io avevo iniziato il corso di laurea in Scienze della formazione primaria e, parlando con una docente di "pedagogia speciale per l'handicap e l'integrazione", decisi di spingere la mamma ad insistere perché il centro rivedesse la diagnosi di Paolo.

Così, in quarta elementare, furono rifatte le valutazioni psicologiche, a Paolo fu diagnosticato un ritardo mentale lieve e i miei genitori accettarono di fare le pratiche perché potesse avere un insegnante di sostegno.

Con il sostegno Paolo cominciò a migliorare anche se le insegnanti che



FAMIGLIA E SOCIETÀ

TESTIMONIANZE

FAMIGLIE NUMEROSE

➤ *Continua da p. 12*

Il "fai da te", il riciclaggio, la torta fatta in casa, sono l'occasione per far emergere la creatività e la fantasia che sono in ciascuno.

Chiudendo il nostro giornalino non si ha la sensazione che le famiglie numerose siano famiglie dove la sola preoccupazione è quella di arrivare alla fine del mese, ma famiglie dove quello che conta è saper trasmettere la vita e la gioia che si respira nelle nostre case.

Ernesta e Gianprimo Brambilla

L'AFFIDAMENTO

➤ *Continua da p. 13*

L'affido è anche saper lasciare andare i bambini quando è ora, ma questo ci è chiesto anche per i nostri figli naturali: neanche loro sono nostri!

Insomma quando alla sera io e mio marito ci mettiamo a letto pensiamo con gratitudine a questa esperienza che, nonostante i momenti difficili (e ce ne sono stati!), ha trasformato la nostra casa. E un grazie va anche a tutti gli amici che ci accompagnano e condividono con noi questa avventura!!!

Una famiglia affidataria

Confidavo che il centro che seguiva Paolo mi avrebbe aiutato ad affrontare la morte di nostra madre ma nessuno si attivò. Quello che per me era una tragedia per loro era "rutine".

lo seguivano cambiavano in continuazione e il centro che lo aveva in cura lo esaminava solo una volta sola all'anno per un'ora.

Le cose migliorarono molto quando, passato in prima media, Paolo incontrò una professoressa di sostegno meravigliosa che lo aiutò ben oltre gli aspetti prettamente scolastici.

Purtroppo, un mattino, mentre aiutavo Paolo con i compiti qualcuno ci portò la notizia di un incidente che, pochi metri più in là, aveva stroncato la vita della mamma a soli 45 anni (e non solo la sua!).

Era giunto per me il momento di rimbocarmi le maniche e scongiurare il peggio.

Confidavo che il centro che seguiva Paolo mi avrebbe aiutato ad affrontare un lutto così grave ma nessuno si attivò. Quello che per me era una tragedia per loro era "rutine". Rimasi malissimo! Ci lasciammo con il solito appuntamento di un'ora l'anno.

A scuola di Paolo trovai invece una completa disponibilità da parte di tutti, compresi i collaboratori scolastici.

Ora mio fratello frequenta le superiori e io mi accorgo che la situazione è più difficile. Quello che in un bambino fa tenerezza e/o compassione, in un adulto è visto come debolezza e incapacità.

Con l'adolescenza, infatti, sono aumentati i bisogni di Paolo e, contemporaneamente, è diminuita negli altri - coetanei e adulti - la disponibilità ad aiutare e a tollerare le sue lentezze o stranezze di comportamento.

Paradossalmente l'aiuto maggiore viene proprio dalle istituzioni perché ci sono sempre, anche se non sempre il loro aiuto fa la differenza. In certi momenti è molto più efficace l'aiuto della gente ma non sempre le persone sono disponibili.

La sorella di Paolo

Dalla mensa familiare alla mensa eucaristica

IL PANE CONSACRATO E SPEZZATO DIVENTA IL CORPO DI CRISTO

In Lui anche la nostra vita diventa dono

"Questo è il mio comandamento:
che vi amiate gli uni e gli altri come io vi ho amati" (Gv 15,12).

DI MARIA ROSA E FRANCO FAUDA

Sull'altare, dopo l'offertorio, non c'è solo il pane e il vino, c'è anche quello che ciascuno dei fedeli ha offerto. Tutti questi doni attendono di essere trasformati dall'amore di Cristo, l'unico capace di una donazione totale senza riserve.

Accogliere gli altri e l'Altro

La consacrazione chiede di essere vissuta come una nuova Incarnazione, uno "scendere" di Dio in mezzo a noi, un momento che ci invita a sentirci infinitamente piccoli di fronte all'infinitamente grande.

Anche in famiglia sperimentiamo il nostro essere piccoli di fronte al progetto di Dio, per esempio se siamo colpiti da una malattia incurabile, se ci troviamo di fronte al dolore innocente, se inaspettatamente scopriamo di stare per diventare di nuovo genitori.

A volte il progetto di Dio non coincide col nostro, perché noi siamo miopi e non riusciamo a capire qual è realmente il nostro bene e perché questo bene, per essere colto, ha bisogno delle nostre fatiche, delle nostre sofferenze o delle nostre gioie.

Nella consacrazione il pane spezzato, il vino versato, sono il corpo di Cristo crocifisso, una croce che Egli ha portato per noi e che ci chiede di condividere con Lui.



Per Gesù la croce è stato il momento più autentico, perché il più libero.

Anche noi siamo chiamati ad usare la nostra libertà per fare la Sua volontà, anche se non sempre ne comprendiamo il significato.

Nella consacrazione Gesù trasforma la materia del pane e del vino nel Suo corpo e nel Suo sangue. Gesù parte da quel poco, o da quel pochissimo, che noi gli abbiamo dato per trasformarlo e portarlo alla perfezione.

Gesù vuole prendere nelle sue mani tutta l'umanità, ciascuno di noi, ogni coppia, ogni famiglia per trasformarci e renderci "perfetti".

Proviamo anche noi a prendere in mano ciò che abbiamo: la nostra vita, quella del coniuge, quella dei figli, con lo stesso spirito con cui Gesù ha preso in mano il pane.

Un pane che è stato spezzato, diviso per moltiplicare il dono, per costruire una giustizia

nuova, fatta di amore e di benevolenza, di gioia e di misericordia.

La condivisione si vive ed impara in famiglia, la solidarietà si trasmette ai figli se i genitori sono capaci di spezzare la catena del consumismo fine a sé stesso, se sono capaci di gioire con altri dei doni ricevuti, se sanno dividere qualcosa, non necessariamente un bene materiale, con chi non l'ha. Condividere è un modo concreto di vivere l'Eucaristia.

Il memoriale

Nella consacrazione la Chiesa ripete il gesto di Gesù nell'ultima cena invocando lo Spirito: "Manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri...". Questo comando si trasforma, per la Chiesa, in un memoriale; non è un semplice ricordo che con gli anni può sbiadire, ma un rito che ogni giorno si rinnova e trasforma "realmente" il pane e il vino nel Suo sangue e nel Suo corpo.

Il racconto dell'istituzione termina con la frase: "Fate questo in memoria di me". Possiamo cogliere in essa un accorato appello del Signore: "vi prego: mettete questo al primo posto. Potete tralasciare tutte le altre cose, ma fate questo gesto, ad ogni costo".

Lasciamo da parte tante altre cose ma non l'Eucarestia!

Questo non è facile perché siamo immersi nel "fare" molte cose, come Marta siamo tentati di preoccuparci di molte faccende, perché in fondo ciò ci appaga, ci gratifica e ci fa sentire quasi creatori.

Immersi nel "fare", non abbiamo il tempo di guardare, ascoltare, vedere Dio che opera nella nostra vita, nel mondo, nella storia.

L'Eucaristia è opera "per eccellenza" di Dio, "culmine e fonte" della nostra vita cristiana.

Non riduciamo l'invito a "fare questo" al rito celebrativo, ma facciamolo diventare "vita" per la nostra vita, strumento per uscire da noi stessi ed "essere per", come il pane spezzato, come il Suo corpo dato "per la vita del mondo" (Gv 6,51).

francomariafauda@libero.it

FAMIGLIA E SPIRITUALITÀ

Crescere nello Spirito

IL DISCERNIMENTO DI COPPIA

Arrivare a comprendere e a condividere ciò che è davvero essenziale per la coppia

DI MARIA GRAZIA E UMBERTO BOVANI

Perché una coppia deve saper discernere durante il proprio percorso?

Perché il rapporto di coppia va custodito, coccolato, coltivato.

Il discernimento non deve essere inteso come una pratica macchinosa; non è scegliere tra ciò che è secondo la morale e ciò che non lo è; non è neanche scegliere tra carne e spirito... Discernere è **intraprendere la via della vita** e imparare a rimanerci dentro perché Dio vuole che noi coppia viviamo una vita "bella, buona e felice".

Una vita bella, buona e felice

Per raggiungere questo traguardo il discernimento può essere d'aiuto per almeno tre motivi.

Il primo è che la coppia è chiamata ad essere fino in fondo se stessa.

Questo è possibile solo fermandosi, ponendosi alla giusta distanza da ciò che si prova, vedendo le cose nel loro contesto, per capire da dove scaturiscono le nostre emozioni. Solo così sapremo dare un nome ai sentimenti, imparando a conoscerli e a gestirli.

Il secondo perché aiuta ad arrivare a ciò che è veramente essenziale per la coppia, in un cammino di spogliazione e non di aggiunte.

Il terzo perché ci insegna a percepirci come esseri distinti da Dio, ad andare oltre un semplice elenco di richieste e buoni propositi.

La coppia nel rapporto con Dio sperimenta anche dei **NO**. Il discernimento non deve renderci capaci di interpretarli, cosa spesso impossibile, ma a percepire Dio come Altro da noi, come colui che ci vuole far crescere, svezzare, perché diventiamo uomini e donne capaci di relazione.

Per capire il discernimento

Il discernimento è una **pratica di conoscenza** che richiede esercizio e un investimento totale della persona, mente e cuore. Questa pratica pone al centro Dio e la Persona nell'atto della relazione con l'altro e con Dio. Una relazione che può essere solo

basata sulla reciprocità.

Questa pratica ha un **oggetto**: la volontà di Dio per me, per noi ed un **luogo**: i moti interiori.

L'**oggetto** è conoscere la volontà di Dio su di noi, sulla nostra vita. Quindi al centro del discernimento non ci siamo noi... ma neanche Dio, perché il cuore del discernimento è la relazione che parte da Dio e ci raggiunge. Dio si muove verso l'uomo come un innamorato verso l'amante, la sua è una **relazione d'amore**.

È questo che fonda la relazione e motiva l'affidamento. Perché ci dà ragione di credere che la volontà di Dio per noi è cosa buona e positiva... altrimenti chi ce lo farebbe fare di dare credibilità e fidarci di quella volontà?

Quindi praticare il discernimento è esperienza di fede nel senso che viviamo l'affidamento ad un **Amore** che ci precede e al quale non possiamo fare a meno di rispondere.

Il **luogo** nel quale facciamo questa esperienza è dentro di noi... cioè siamo chiamati con il discernimento a distinguere e valutare i nostri **sentimenti**, i nostri **moti interiori**, perché è attraverso questi che Dio ci parla e ci manifesta la sua volontà.

Per fare questo è fondamentale essere in contatto con i proprio sentimenti.

Infatti il primo ostacolo che di solito si pone in una pratica di discernimento nei suoi avvisi non è: *"come faccio a pormi in rapporto con un Dio che non vedo"*, ma piuttosto quello della ritrosia, presente un po' in tutti noi, a conoscerci fino in fondo... a lasciarci conoscere fino in fondo.

Da dove iniziare

Il primo passo sarà allora quello di rieducarci a **sentire**, a **percepire** quello che siamo (partendo dalla nostra corporeità) e quello che si anima intorno a noi (la natura... cioè la vita). Un secondo passo fonda-

Il discernimento è una pratica di conoscenza che ha come oggetto la volontà di Dio per me e per noi e come luogo i nostri sentimenti, i nostri moti interiori.

mentale sarà quello di **radicarsi** fortemente nel **presente**, su ciò che oggi c'è nella nostra vita, cercando di capire quali **desideri** ci animano (p.e. quali motivazioni ci spingono oggi a ricercare la volontà di Dio).

Il discernimento, infatti, è una pratica di conoscenza che non dà risposte a priori ma valuta la situazione concreta per decidere **che fare qui e ora**, coscienti anche che ciò che era "male" ieri può essere bene oggi (si pensi ai cambiamenti avvenuti nella storia).

Si può iniziare ad allenarsi alla percezione di sé e del proprio presente attraverso l'esame particolare e l'esame di coscienza.

Ovviamente, non va dimenticato che il discernimento non è opera solo delle nostre forze, tutto è da considerare in una relazione con Dio che trova nella **preghiera** il suo fondamento. È dalla preghiera che il discernimento prende impulso per portare nell'azione di vita la relazione con Dio.

cvx.agape@libero.it

Tratto da: Progetto Mentore, Airasca (TO), incontro del 25.11.2001, sintesi della redazione.



Una realtà ormai presente in molte diocesi italiane

I GRUPPI FAMILIARI

"Comunità di famiglie" innamorate del loro amore sponsale



Dai campi estivi | foto Rainier

I GRUPPI FAMILIARI

Nei gruppi gli sposi si aiutano reciprocamente a crescere nella loro identità, spiritualità e missione, a riscoprire la verità originaria del matrimonio ed a viverla con entusiasmo e coerenza.

DI PIER LUIGI GUSMITTA*

La costituzione e lo sviluppo di gruppi familiari è una precisa scelta dei vescovi in Italia fin dal 1975 (Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, ESM), poi confermata dal Direttorio di Pastorale familiare.

Cosa sono i gruppi familiari

Nello stesso documento (ESM) i vescovi italiani formularono un voto, poi confermato in diversi altri documenti: "Vengano promossi, all'interno della comunità cristiana e delle sue associazioni, gruppi di fidanzati e di sposi. Si operi pastoralmente perché divengano:

- luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale;
- momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria;
- stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile".

Giovanni Paolo II affermava che: *"in tali raggruppamenti ... si manifesta e si vive in qualche misura il mistero della Chiesa di Cristo"* (FC 72).

Nei gruppi gli sposi si aiutano reciprocamente a crescere nella loro identità, spiritualità e missione, a riscoprire la verità originaria del matri-

monio ed a viverla con entusiasmo e coerenza, a gustare ed esprimere la nuzialità, a camminare secondo lo Spirito, che è la Tenerezza fatta persona e plasma i cuori degli sposi perché vivano un amore bello, diventando *"richiamo permanente... di ciò che è accaduto sulla Croce"* (FC 13).

Natura, finalità, metodo dei gruppi familiari

Non sono *"centri di ascolto"*, né comunità autonome sradicate dal contesto parrocchiale e diocesano. Cosa sono quindi?

■ I gruppi familiari sono **"comunità di famiglie"**

che si ritrovano perché sono innamorate del loro amore sponsale e vogliono riscoprire *"il mistero grande"* che Cristo ha acceso in loro, per viverne tutta la bellezza.

■ L'attenzione dei coniugi è rivolta al proprio cammino sponsale e familiare per riconoscere le **"grandi cose"** che Dio opera nella loro umanità.

Si affacciano problemi e sfide, speranze e crisi, intuizioni cariche di futuro e ferite che possono provocare delusione. Leggere tali trame esistenziali insieme con altri sposi permette di prendere sempre più coscienza che la vita

coniugale e familiare è il vero alfabeto con il quale Dio esprime il suo amore per l'uomo. Rinascono così coraggio e speranza, nella certezza di poter contare su famiglie amiche che camminano accanto, condividendo la stessa fatica e la stessa gioia.

■ **La Parola di Dio è "lampada" per il cammino.** Offre i criteri di giudizio sulle diverse situazioni; suggerisce nuove prospettive; indica sempre le alte vette dell'amore. Soprattutto fa sentire la voce dello Sposo divino che, stando con noi, parla al cuore.

■ **Il gruppo familiare è scuola di comunione.** In esso crescono rapporti di fraternità tra le diverse famiglie, si realizza il sacramento della presenza di Cristo: "Dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Insieme si prende coscienza di essere una risorsa per tutta la comunità e la società. È spontaneo, quindi, avvertire l'urgenza di comunicare agli altri la bellezza del "mistero grande" sperimentato.

Si intravedono gesti concreti di servizio al "Vangelo del matrimonio".

Si prende coscienza che la trasmissione della fede avviene soprattutto in famiglia e che, in famiglia, la società ritrova il suo vero volto umano.

Gli sposi crescono nella disponibilità ad assumere impegni concreti nella comunità e nella società.

■ **Il gruppo Familiare è scuola di preghiera.** L'ascolto di Dio che "parla al cuore" (Os 2,16), guidando gli sposi alla contemplazione del "mistero grande" che è in loro, induce le famiglie ad aprirsi al dialogo confidenzia-



QUALE FUTURO PER I GRUPPI FAMIGLIA?

Sappiamo che la Chiesa vive per la presenza di due grandi anime: i consacrati - sacerdoti e religiosi - ed i laici - sposati o non sposati - ed esiste un'unica chiamata alla santità per entrambi.

Siamo tutti in cammino verso questa meta, pur inciampando nei nostri limiti, con la miriade di problemi ordinari che vanno dallo sbarcare il lunario alla tenuta della nostra famiglia, dal conservare il lavoro all'educazione dei figli.

Raggiungiamo la maturità affermando il nostro senso di responsabilità, consapevoli della libertà e del suo uso, non liberi da tutto e tutti, ma liberi di servire il Signore al meglio delle nostre possibilità.

La nostra Spiritualità non è data solo dall'appartenenza al Gruppo Famiglia, ma si fortifica in esso, strumento non solo di introspezione

personale, di coppia e di famiglia, ma di crescita alla luce della Parola di Dio.

Se consideriamo che non siamo un movimento, che la rivista del collegamento arriva a quasi duemila famiglie e parrocchie, che le Diocesi ci continuano a chiamare per introdurre questa esperienza nella loro realtà, allora ci sorge il sospetto che il nostro metodo - la creazione di una rete sociale, amicale e di solidarietà - possa interessare a Qualcuno di ben più importante di noi.

Ora, a questo punto del cammino, cosa vuole Gesù da me, dalla nostra coppia, dai nostri Gruppi Famiglia, dal Collegamento Nazionale? Queste sono domande aperte a cui la nostra coscienza può e deve rispondere.

Paolo Albert

le con lo Sposo divino. La preghiera fiorisce spontanea, diventa abbandono fiducioso tra le braccia dell'Amore.

■ **L'incontro del gruppo familiare deve essere scandito da una precisa periodicità (mensile).**

La scheda, consegnata il mese prima, offre agli sposi l'opportunità di dedicare qualche serata, in famiglia, al dialogo, all'ascolto della parola di Dio, alla preghiera.

Durante l'incontro è importante mettersi insieme in ascolto della vita coniugale/familiare e della Parola di Dio, comunicandosi reciprocamente le risonanze di tale silenzio contemplativo.

Ciascuna famiglia non discuterà con le altre, ma condividerà con loro il dono ricevuto dalle confidenze dello Sposo divino. Da questa comunicazione nella fede nasce spontanea l'individuazione di alcuni impegni concreti di vita e fiorisce la preghiera comune.

Sboccherà la gioia di essere stati insieme "nel nome del Signore" e sarà anche l'occasione per ricordare momenti di partecipazione alla vita della comunità.

L'esperienza del gruppo familiare si configura come cammino alla riscop-

perta del bell'amore che lo Spirito Santo suscita ed alimenta nel cuore degli sposi; come itinerario di fede nella contemplazione del volto dello Sposo che è con noi; come luogo in cui la parrocchia ritrova il suo volto di sposa di Cristo. È un'esperienza tipica degli sposi, ma costituisce un bene per tutti. È in se stessa una "Buona Notizia": ripresenta l'amore nelle sue movenze nuziali e, quindi, divine.

* sacerdote ed esperto di pastorale familiare

Questo testo è stato tratto dal libro dell'autore: *Osare l'amore. Itinerari per la coppia e i gruppi famiglia*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2008, p. 11-14.

Il libro è organizzato per itinerari fondati sulla Parola. Il primo gruppo di questi è dedicato alle giovani coppie, il secondo alle coppie adulte e il terzo ai separati e risposati. Sugeriamo il libro a tutti i gruppi che cercano schede di lavoro sintetiche e radicate sulla Parola.

Per ulteriori informazioni:
Effatà Editrice: tel. 0121 35 34 52,
sito: <http://www.effata.it>

A Carpi (MO) domenica 5 ottobre L'incontro di Collegamento Eletta la nuova giunta nazionale



La giunta di Carpi (Foto Foudd)

DI EMILIA ED ELVIO ROSTAGNO
Chi si attendeva che a Carpi venisse eletta la coppia responsabile per il prossimo quinquennio è stato deluso. Troppi erano gli elementi di novità che si richiedevano - salto generazionale, esperienza, disponibilità - perché ciò si realizzasse con una semplice votazione.

La nuova Giunta

In compenso è stata eletta la nuova Giunta nazionale, il cui aspetto più rilevante è la presenza di molte coppie giovani.

Possiamo dire che si è realizzata una premessa essenziale per il cambio generazionale, o meglio di anzianità di appartenenza ai G.F., che si veniva auspicando da qualche tempo e si sentiva necessario.

L'assemblea ha anche confermato che restano a far parte della giunta le "vecchie" coppie, ossia le coppie che sono state responsabili nazionali o sono responsabili di settore.

L'incontro del sabato

Questa impostazione era stata discussa e scelta per essere proposta all'assemblea nella riunione della vecchia giunta nazionale il sabato pomeriggio. Presieduta da Anna Lazzarini la giunta aveva svolto un dibattito ben partecipato proprio per

chiarire bene l'impostazione di questo ricambio.

Vi è stata un'ampia convergenza sulla necessità di prevedere un periodo 1 - 2 anni di fattivo affiancamento tra vecchie e nuove coppie, in modo da assicurare il ricambio, dare spazio a nuove idee ed energie, ma assicurare nello stesso tempo supporto e collegamento con la tradizione della nostra aggregazione.

La giunta ha anche proposto e l'assemblea ha approvato, di impostare l'elezione per regioni, in modo da avere una buona rappresentanza di tutte le realtà locali dei G.F.

Soprattutto, come bene ha ricordato Anna, abbiamo fiducia che lo Spirito assista da vicino tutti coloro che generosamente hanno accettato di farsi carico di una nuova responsabilità.

L'incontro di collegamento

Il grande tendone della Parrocchia di Santa Croce in Carpi ha accolto la domenica mattina le famiglie provenienti da tutto il Nord Italia, di cui la maggior parte aveva vissuto l'esperienza dei campeggi estivi; in particolare il pullman da Treviso - Vallà organizzato e capitanato da Tony e Valeria Piccin. L'assemblea si è aperta con la preghiera delle Lodi, ragazzi e adulti insieme, chiedendo aiuto al Signore per prendere le decisioni in saggezza e Verità.

Abbiamo quindi ascoltato il contributo della dott.ssa Maria Rosa Fauda sul tema: *"Il ruolo dei laici nella Chiesa: quale futuro per i Gruppi Famiglia"*.

Si sono poi discusse le proposte della Giunta circa le modalità del momento elettorale.

A conclusione della mattinata si sono svolte formali votazioni, con i presenti divisi per regioni di provenienza.

Questi i nominativi delle coppie che sono state elette:

- Agnolin Laura e Valerio
- Brambilla Ernesta e Gianprimo
- De Marchi Nicoletta e Corrado
- Durante Antonella e Renato
- Fantini Antonia e Rino
- Panizza Maria Pia e Mauro
- Piccin Valeria e Tony
- Rostagno Emilia e Elvio
- Vescovo Cinzia e Roberto

La rimpatriata dai campi

Gli amici di Vallà, cui va tutta la nostra gratitudine, hanno preparato un ottimo pranzo per tutti quanti.

Questo momento è stato anche allietato dalla proiezione delle più belle foto dei campi che hanno portato il ricordo e la gioia dei bei momenti vissuti insieme. Nel pomeriggio la proclamazione dei risultati elettorali. Vi è stato anche tempo per diversi interventi che hanno portato all'assemblea il contributo delle esperienze personali nei Gruppi.

Il prossimo appuntamento

Si è concluso fissando la prima riunione della nuova giunta nazionale per **domenica 23 novembre a Ronco Briantino (MI)** ospiti del gruppo famiglia locale.

elvio.rostagno@libero.it
(sintesi di Paolo Albert)

AI LETTORI

Allegato a questo numero troverete un bollettino di conto corrente.

Vi invitiamo ad usarlo per rinnovare la collaborazione alla rivista.

Ricordiamo, a quanti ricevono questo numero della rivista in omaggio (C.A.P. compreso tra 31040 e 98199) o in promozione, che è necessario per ricevere tutti i numeri farne richiesta alla redazione.

LE ATTIVITÀ DEI GRUPPI FAMIGLIA LOCALI e delle diocesi per l'anno 2008-2009

Tra i calendari che abbiamo ricevuto riportiamo le iniziative che si terranno **a partire dal prossimo mese di gennaio**. I calendari completi sono riportati nel sito dei Gruppi Famiglia.

DIOCESI DI PINEROLO

Incontri di spiritualità familiare

22/02: "Il Signore è vicino a chi lo cerca... e lasciamoci cercare" alle 16. Monastero della Visitazione, Pinerolo. Relatore DON JOHNNY BARQUERO CHAVES.

Cammino per neo-sposi

07/02 e 05/04 alle ore 16 c/o il Seminario di Via Trieste, Pinerolo.

Giornate per famiglie

Dalle ore 10 alle ore 16,30.

25/01 "L'arte di educare i figli" a Buriasso.

Relatrice DOTT.SA MARIA POETTO.

22/03 "Il dialogo nella coppia" a Pinerolo, chiesa dello Spirito Santo.

Relatore DOTT. PAOLO MIRABELLA.

Info: Nicoletta e Corrado De Marchi, tel. 0121 77 431.

GRUPPI FAMIGLIA DI VALLÀ

Gli incontri avranno luogo alle ore 15 nelle domeniche in calendario presso le Opere Parrocchiali della Parrocchia di Vedelago.

11/01: "Perdonare per avere e dare speranza".

Relatore SUOR ANNA ROBERTA.

15/02: "Le scelte di fronte ad eutanasia e genetica".

Relatore DON GIUSEPPE PELLIZZARO.

22/03: "L'incredibile equilibrio fra emozioni e ragione nel rapporto di coppia, con i figli, con Dio".

Relatori PAOLO E RITA STUCCHI.

26/04: "Famiglie in festa".

Uscita conviviale a PIANA DEGLI ALPINI, NOVE DI VITTORIO VENETO.

Info: Antonella e Renato Durante, tel. 0423 67 08 86.

COORDINAMENTO G.F. BRA

Per l'anno 2008/2009 i singoli G.F. seguiranno un percorso sul tema: *"Gesù parla alle famiglie in parabole"*. Le parabole sono: il seminatore, il grano e la zizzania, il buon samaritano, il fariseo e il pubblicano, il padre misericordioso, il ricco stolto, gl'invitati al banchetto di nozze. Le schede di lavoro sono scaricabili dal sito www.vicariatusurbis.org/famiglia.

Sono previste due serate comunitarie:
15/11/08: *"La preghiera in casa. Spiritualità e quotidianità"*.

21/02/09: *"La famiglia negli scritti di San Paolo. Confronto tra i testi biblici e i fatti di oggi"*.

Relatori: DON DOMENICO CRAVERO E PAOLO MIRABELLA.

ARCIDIOCESI DI TORINO

Tra le numerose proposte segnaliamo:

Lectio Divina sul Cantico dei Cantici per coppie e gruppi famiglia.

18/01: "La primavera dell'amore".

15/02: "La crisi dell'amore".

22/03: "La celebrazione dell'amore".

Rel. CARLO MIGLIETTA.

Sede: Villa Lascaris, Pianezza (TO) dalle 14.30 alle 18. Info: 011 967 61 45.

INCONTRI INTERDIOCESANI SUD PIEMONTE

Alba, Cuneo-Fossano, Mondovì, Saluzzo.

Sede: Salesiani di Fossano in via Verdi 22, dalle ore 9,30 alle ore 16,30.

18/01: "I piccoli e il loro incontro con la fede". Rel. SERENA NOCETI.

15/02: "Dire, fare, pregare. Il bello di comunicare la fede".

Rel. MONS. SIMONE GIUSTI.

21-22/03: W.E. su "Famiglia & Scrittura: la fede vissuta e trasmessa".

Rel. CONIUGI GILLINI-ZATTONI.

Il week-end si terrà alla Casa "Regina Montis Regalis" al santuario di Vicoforte Mondovì. Info: 339 19 50 164.

"FAMIGLIE IN CAMMINO"

Gruppi Fam. di Castelfranco Veneto

11/01: "Le fonti educative oggi".

Rel. DOTT.SA MIRELLA TURELLO.

15/02: "Coltivare la fede come tesoro prezioso".

Rel. DON FIRMINO BIANCHIN.

Sede: Patronato Pio X, Castelfranco Veneto, dalle ore 15 alle 17.00.

Info: 0423 47 61 84.

GRUPPI FAMIGLIA DI LATINA

11/01: "Educare al senso critico".

Rel. DON ALFREDO ABBONDI.

22/02: "La vocazione matrimoniale come realizzazione piena delle persone e via per incontrare Dio".

RELATORI DA DEFINIRE.

19/04: "L'impatto dei media sulla famiglia".

RELATORI DA DEFINIRE.

7/06: festa diocesana della famiglia.

Info: Alessandro e Antonella Caldari 0773 47 40 85.

Leggere la Bibbia

COME È COMPOSTA LA BIBBIA

DI FRANCO ROSADA

Riprendiamo in mano, dopo diversi numeri, la Bibbia di Gerusalemme.

L'intenzione è quella di scorrere rapidamente i vari libri con cui è composta la Bibbia iniziando dalla sua suddivisione.

Oltre a quella, nota a tutti, tra Antico e Nuovo Testamento è bene conoscere la suddivisione presente al loro interno.

La potete trovare nell'Indice Generale all'inizio del volume (p. 8-9).

Quello che emerge a colpo d'occhio è l'articolazione dell'A.T. in: Pentateuco, Libri storici, Libri poetici e sapienziali, Libri Profetici.

I libri elencati corrispondono, seppure con una diversa suddivisione, alla Bibbia Greca (cfr. p. 12), più nota come la traduzione dei LXX (settanta).

Questa versione fu realizzata in Egitto nel III-II sec. a.C. per le comunità ebraiche che risiedevano fuori dalla Palestina e che parlavano il greco (la lingua fran-

ca di quel periodo) e non conoscevano più l'ebraico.

È la versione più completa, quella usata ai tempi di Gesù, quella che la Chiesa ha fatto propria, salvo poche eccezioni (alcuni testi giudicati apocrifi).

Gli ebrei attuali, e con essi i protestanti, hanno un canone più ridotto, definito a Jamnia nel 90 d.C., che esclude tutti quei libri non scritti originariamente in ebraico. Sono così fuori dal loro canone i libri della Sapienza, il Siracide, Giuditta, Tobia, i due libri dei Maccabei, il profeta Baruc.

La suddivisione della Bibbia ebraica si articola in tre parti: la prima è costituita dalla Legge o Pentateuco (= cinque volumi); la seconda dai Profeti, suddivisi in profeti anteriori (libri storici) e dai profeti posteriori (libri profetici); la terza dagli Scritti, che contengono sia libri storici che libri poetici e sapienziali (p. 12).

Lettere alla rivista

Crede nell'indissolubilità del vincolo

CONTRO IL FALLIMENTO DEI MATRIMONI

Vedo intorno a me molti matrimoni religiosi che falliscono esattamente come falliscono quelli civili e le convivenze. Mi chiedo allora: quanto oggi il matrimonio cristiano è condizionato dalla clima culturale che si respira?

Giorgio

RISPONDE DON GIANFRANCO GRANDIS,
VICARIO EPISCOPALE PER LA CULTURA DELLA
DIOCESI DI VERONA

La domanda posta è come aprire una finestra su una realtà assai complessa da esaminare. Riguardo al matrimonio, i sociologi osservano che tra tutti i mutamenti che si sono rapidamente diffusi nell'ultimo scorcio del secolo scorso *"l'instabilità coniugale e sicuramente il fenomeno più inquietante"* (DANIELA LOMBARDI).

È vero! Sta sotto i nostri occhi il vedere che la scelta religiosa del matrimonio non incide più di tanto quando due sposi di trovano a dover affrontare la crisi del loro amore. Essi falliscono né più né meno che come le unioni civili e le convivenze.

Essersi sposati *"nel Signore"* non sembra un motivo valido per rimanere fedeli anche nella prova. La cultura nella quale viviamo, tra l'altro, sembra dare per scontato che la soluzione delle crisi coniugali debba per forza essere la separazione e il divorzio.

Si dice: se due non si amano più perché obbligarli a stare insieme, non è meglio che si rifacciano una vita? E questo lo pensano anche tanti cristiani, non ultimi gli stessi genitori.

Eppure dovrebbe essere qui il punto dove emerge la "differenza" tra il matrimonio - patto (che per il cattolico è anche sacramento) e il matrimonio - contratto.

Nel patto si vincolano le persone in un legame definitivo. Nel contratto, invece, le persone si uniscono come se fossero cose, e quindi, se esso non va secondo le previsioni, lo si scioglie.

Oggi, anche chi si sposa in Chiesa non sembra percepire tale differenza. Ciò apre un serio problema pastorale di non facile soluzione. Da una parte esso chiama in causa la serietà della

preparazione al matrimonio da parte dei nubendi, dall'altra la loro idoneità a celebrare un matrimonio sacramentale valido. La fede nella indissolubilità del vincolo fa parte delle condizioni di validità. Molti però all'esame rispondono positivamente forse con molta superficialità.

La cultura sempre più secolarizzata nella quale viviamo dovrebbe comunque esserci di stimolo per una evangelizzazione del matrimonio che inculchi nelle giovani generazioni di cristiani la convinzione che la promessa della fedeltà è un punto fermo alla luce del quale nessuna crisi può distruggere un matrimonio, a meno che esso non sia stato celebrato in modo invalido.

Ciò che porta a gettare la spugna può trasformarsi in una molla per rinsaldare ancora di più l'amore coniugale, per rigenerarlo alla luce della croce che salva. La fedeltà di Gesù e la grazia sacramentale sono una forza che rendono gli sposi capaci a rimanere fedeli nella buona e nella cattiva sorte, perché forte come la morte è l'amore, e le grandi acque non lo possono travolgere, come ci ricorda il Cantico.

giancarlograndis@tin.it

CHI CONTATTARE

Sono a vostra disposizione, per ogni problema o necessità legata all'esperienza dei Gruppi Famiglia:

- Anna e Guido Lazzarini: resp. collegamento naz.le, 011 4335051, guido.lazzarini@unito.it.
- Valeria e Tony Piccin: responsabili settore pilotaggio, 0423 748289, segninuovi@alice.it
- don Gianfranco Grandis: accompagnatore spirituale, 045 800 1274, giancarlo.grandis@tin.it.
- Céline e Paolo Albert: responsabili Piemonte, 011 6604152, famigliaalbert@gmail.com
- M. Rosa e Franco Fauda: resp. formazione, 011 9908392, francomaria.fauda@libero.it
- Emma e Mauro Baiardi: resp. settore Mentore, 011 2463 297, emma.ferraris@tin.it
- Cristina e Patrizio Righero, resp. giovani innamorati, tel. 0121 352296, cegiodipi@virgilio.it
- Emilia e Elvio Rostagno, resp. giovani coppie, 0121 542469, elvio.rostagno@libero.it
- Pina e Nando Sergio: resp. per la Calabria, 0984 839595, emserg@tin.it
- Noris e Franco Rosada: resp. della redazione, 011 759978, formazionefamiglia@libero.it

Dialogo tra famiglie

Fare "rete" con le altre famiglie

Nostro figlio, adolescente, si è trovato in difficoltà a scuola, perché non è aggressivo e volgare come i compagni.

Tornato a casa se l'è presa con noi.

Ci siamo sentiti dei falliti: abbiamo fatto di nostro figlio uno "fuori dal mondo"?

Letizia e Daniele

Vi rispondo suggerendovi l'esperienza di un'altra famiglia che ha vissuto la stessa disavventura. Per prima cosa hanno affrontato l'argomento con il docente coordinatore della classe. Hanno costruito rapporti con altri genitori, si sono impegnati nel consiglio d'istituto.

Hanno cominciato ad esportare un modello positivo di dialogo, risvegliando risorse magari sopite in altri genitori e docenti.

Altro elemento importante è stato l'inse-

rimento del figlio in un gruppo di giovani interessati allo sport, alla cultura e aperti alla solidarietà.

Grazie a loro il ragazzo ha potuto essere incoraggiato, senza sentirsi "diverso" da quelli della sua età.

Ma, al di là delle singole iniziative che la famiglia può prendere, il problema rimanda all'incidenza che una rete di famiglie dovrebbe esercitare ad un più ampio livello sociale e politico, in fase di progettazione dei servizi primari destinati alle persone. Questo potrebbe essere uno dei tanti segni dei tempi che interpellano le famiglie italiane ad una nuova stagione di presa di coscienza e di responsabilità civili.

A cura di Noris Bottin

Risposta tratta da: Città Nuova, Vita in famiglia, n.9 2007, p. 37.

SPECIALE GIOVANI

NINO, NON AVER PAURA...

Quanto pesano su di noi le aspettative degli altri?

Questa è una delle schede usate al campo estivo di Castelletino per l'annuncio ai giovani che animavano le attività dei nostri ragazzi e bambini. Vengono presentate due "parole" che interpellano e che provocano chi ascolta. Le domande finali aiutano ad iniziare il confronto. È utile, per un lavoro fruttuoso, la presenza attiva di un adulto.

La leva calcistica della classe '68

Francesco de Gregori

Sole sul tetto dei palazzi in costruzione,
sole che batte sul campo di pallone
e... terra e polvere che tira vento
e poi magari piove.

Nino cammina che sembra un uomo,
con le scarpette di gomma dura,
dodici anni e il cuore pieno di paura.

Ma Nino non aver paura
di sbagliare un calcio di rigore,
non è mica da questi particolari
che si giudica un giocatore.
Un giocatore lo vedi dal coraggio,
dall'altruismo e dalla fantasia.

E chissà quanti ne hai visti e quanti ne vedrai
di giocatori tristi che non hanno vinto mai
ed hanno appeso le scarpe
a qualche tipo di muro
e adesso ridono dentro al bar
e sono innamorati da dieci anni
con una donna che non hanno amato mai,
chissà quanti ne hai visti e quanti ne vedrai.

Nino capì fin dal primo momento,
l'allenatore sembrava contento
e allora mise il cuore dentro le scarpe
e corse più veloce del vento;
prese un pallone che sembrava stregato,
accanto al piede rimaneva incollato
entrò nell'area, tirò senza guardare
ed il portiere lo fece passare.

Ma Nino non aver paura
di sbagliare un calcio di rigore,
non è mica da questi particolari
che si giudica un giocatore.
Un giocatore lo vedi dal coraggio,
dall'altruismo e dalla fantasia.

...
Il ragazzo si farà,
anche se ha le spalle strette
Quest'altro anno giocherà
con la maglia numero sette.



La parabola dei talenti

Matteo 25,14-29

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio,
chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno
diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a cia-
scuno secondo la sua capacità, e partì.

Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a
impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello
che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui
invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare
una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo
padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle
regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque
talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai
consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri
cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padro-
ne, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto;
prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti,
disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho
guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli
rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò auto-
rità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento,
disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove
non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per
paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui
il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo,
sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove
non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai
banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'inte-
resse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i
dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nel-
l'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello
che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre;
là sarà pianto e stridore di denti.

Per la riflessione e la discussione:

- ◆ Talvolta i nostri limiti ci rendono timidi e insicuri, spesso a causa del peso che hanno su di noi le aspettative degli altri. Racconta la tua esperienza.
- ◆ Quali sono i tuoi talenti? Come li stai investendo?

Una storia da raccontare ai nostri figli

SPORCARSÌ LE MANI... PER COSTRUIRE LA CITTÀ DELL'UOMO

In un villaggio una donna ebbe la sorpresa di trovare sulla soglia di casa uno straniero piuttosto ben vestito che le chiese qualcosa da mangiare.

"Mi spiace", rispose, "al momento non ho in casa niente". "Non si preoccupi", replicò lo sconosciuto amabilmente, "ho nella bisaccia un sasso per minestra; se mi daretè il permesso di metterlo in una pentola di acqua bollente, preparerò la zuppa più deliziosa del mondo. Mi occorre una pentola molto grande, per favore". La donna era incuriosita.

Mise la pentola sul fuoco e andò a confidare il segreto del sasso per minestra ad una vicina di casa. Quando l'acqua cominciò a bollire c'erano tutti i vicini, accorsi per vedere lo straniero e il suo sasso.

Egli depose il sasso nell'acqua, poi ne assaggiò un cucchiaino ed esclamò con aria beata: "Ah, che delizia! mancano solo delle patate". "Io ho delle patate in cucina", esclamò una donna. Pochi minuti dopo era di ritorno con una grande quantità di patate tagliate a fette, che furono gettate nel pentolone.

Allora lo straniero assaggiò di nuovo il brodo. "Eccellente", gridò. Poi però aggiunse con aria malinconica: "Se solo avessimo un po' di carne, diventerebbe uno squisito stufato".

Un'altra massaia corse a casa per andare a prendere della carne, che l'uomo accettò con garbo e gettò nella pentola.

Al nuovo assaggio, alzò gli occhi al cielo e disse: "Ah, manca solo un po' di verdura e poi sarebbe perfetto, veramente perfetto!".

Una delle vicine corse a casa e tornò con un cesto pieno di carote e cipolle. Dopo aver messo anche queste nella zuppa, lo straniero assaggiò di nuovo il miscuglio e dichiarò con tono imperioso: "Sale e salsa". "Eccoli", disse la padrona di casa.

Poi un altro ordine: "Scodelle per tutti".

La gente corse a casa a prendere le scodelle. Qualcuno portò anche pane e frutta.

Poi si sedettero tutti a tavola, mentre lo straniero distribuiva grosse porzioni della sua incredibile zuppa.

Tutto provarono una strana felicità, ridevano, chiacchieravano e gustavano il loro vero primo pasto in comune.

In mezzo all'allegria generale, lo straniero scivolò fuori silenziosamente, lasciando il sasso miracoloso affinché potessero usarlo tutte le volte che volevano per preparare la minestra più buona del mondo.

Testo tratto dal sussidio: *"Una grande famiglia e due case: Chiesa e Mondo. Cittadinanza ecclesiale, sociale e mondiale"* (vedi pag. 10).

ANAGRAMMI FACILI FACILI...

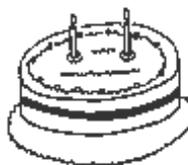
a cura di Noris Bottin

Scrivi il nome del primo disegno nelle caselle sottostanti e, con le stesse lettere ordinate in modo diverso, troverai il nome del secondo disegno!



--	--	--	--

--	--	--	--



--	--	--	--	--

--	--	--	--	--

SOLUZIONI: Anagramma 1: mani, mina; anagramma 2: torta, rotti

"In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2,1-7).

Uno stato imperiale vuole contare i suoi sudditi per poter esaltare la propria "grandezza" e ordina un censimento. Tutta la società ne viene coinvolta, singoli e famiglie devono ubbidire al volere di Cesare.

E, a causa di questo censimento, un bambino si trova a dover nascere non nella sua casa ma nella città di origine della sua famiglia: Betlemme, la "casa del pane", la città di Davide. Così si avvera la profezia di Isaia: *"Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici"* (11,1).

Da Lui - il crocifisso, il risorto, l'Unigenito - germoglierà una nuova famiglia, dove tutti sono chiamati ad essere fratelli perché, in Lui, figli di un unico Padre. Questa famiglia, la Chiesa, pur non essendo "del mondo" è chiamata ad operare "nel mondo", coltivando l'amore e il perdono, ponendo al primo posto la dignità e il valore di ogni singola persona, perché tutta la società sia più giusta e più equa.

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio CMP NORD
di TORINO per la restituzione al mittente
previo pagamento dei resi.